





Hushang Moradi Kermani

# Il barattolo di marmellata

a cura di  
Daniela Meneghini

C A F O  
S C A R  
I N A -

Hushang Moradi Kermani, *Il barattolo di marmellata*

Titolo originale **مربای شیرین** (*Morabbā-ye shirin*)

Traduzione di Irene Calegario e Dario Mazzocchi

Prefazione, revisione e cura del testo di Daniela Meneghini

Postfazione di Giacomo Longhi

Copertina di Irene Calegario

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento  
di Studi sull'Asia e sull'Africa Mediterranea



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Dipartimento di Studi sull'Asia  
e sull'Africa Mediterranea

© 2023 Libreria Editrice Cafoscarina

ISBN 978-88-7543-525-7

Tutti i diritti riservati

Libreria Editrice Cafoscarina srl

Dorsoduro 3259

30123 Venezia

[www.cafoscarina.it](http://www.cafoscarina.it)

*Prima edizione giugno 2023*

## Prefazione

*Daniela Meneghini*

Nella mia attività di docente di lingua e letteratura persiana, il lavoro di formazione alla traduzione è centrale. Con la pubblicazione del racconto *Morabbā-ye shirin – Il barattolo di marmellata* – si compie una intensa esperienza laboratoriale portata avanti con gli studenti Irene Calegaro e Dario Mazzocchi. Dopo il felice esito della pubblicazione di un altro famoso racconto di Hushang Moradi Kermani, *L'Anfora* (in quel caso la traduzione era affiancata dalle illustrazioni di Chiara Peruffo) nel presente volume i contenuti si arricchiscono di un saggio finale di uno dei maggiori esperti di traduzione letteraria dal persiano all'italiano, Giacomo Longhi.

Il testo di Hushang Moradi Kermani dal titolo *Morabbā-ye shirin* (letteralmente *La marmellata dolce*) fu pubblicato per la prima volta a Tehran dall'editore Mo'in nel 1999. Fra la ricca produzione di romanzi per giovani adulti in Iran, la scelta di tradurre *Morabbā-ye shirin* è stata suggerita da due fattori. Da una parte la volontà di colmare l'inspiegabile assenza di traduzioni in italiano di libri di questo famosissimo autore che gode meritatamente di un enorme prestigio internazionale e che con i suoi scritti ha vinto numerosi premi e ha ricevuto impor-

tanti riconoscimenti sia in Iran che all'estero. Questo racconto, nella fattispecie, già tradotto in cinese e in turco, fu selezionato alla mostra internazionale del libro di Monaco nello stesso anno della sua pubblicazione e nel 2001, la regista Marziye Borumand girò un film ispirato alla vicenda qui narrata. D'altra parte, l'autore stesso, durante una conversazione personale avvenuta dopo la pubblicazione del suo primo libro in Italia, interrogato su quale potesse essere il secondo progetto da realizzare, suggeriva il testo di *Morabbā-ye shirin*. Abbiamo dunque seguito il suo consiglio.

Hushang Moradi Kermani, nato nel 1944 a Sirch, un villaggio della regione di Kerman, è riconosciuto come uno dei maggiori scrittori iraniani contemporanei. Allevato dai nonni dopo la morte della madre, ricevette un'educazione ricca di narrazioni popolari e di letture classiche, grazie alla sensibilità della famiglia e in particolare dello zio che era il maestro del villaggio in cui Hushang abitava da bambino. Molti tocanti particolari della sua infanzia si trovano nel bel volume *Shomā ke gharibe nistid* [letteralmente, *Non siete mica un estraneo*], pubblicato nel 2006 e tradotto in inglese col titolo *You're No Stranger Here* (2016) da Caroline Croskery, la quale ha curato ben cinque volumi di questo autore.

Dopo la scuola secondaria, il giovane Hushang frequentò l'Accademia di Arte Drammatica a Tehran e successivamente conseguì la laurea in lingua inglese. Conclusi gli studi, lavorò alla radio per poi dedicarsi quasi esclusivamente alla scrittura; pur coltivando un grande amore per il cinema, le sue sceneggiature, per esempio *Tick Tack* del 1994 e *Kise-ye berenj* (Il sacco di

riso) del 1997 non riscosero particolare successo. Dai suoi libri, amatissimi dal pubblico iraniano, sono invece stati tratti film e serie tv di grande successo che a loro volta hanno consolidato la fama del loro autore.

Di fatto, il suo naturale talento comunicativo e la sua intensa umanità hanno trovato e trovano piena realizzazione nella scrittura. E forse proprio per questa sua capacità di comunicare con grande sensibilità e delicatezza anche temi spinosi, molta della sua produzione è ispirata e dedicata ai ragazzi, che sono quasi sempre i protagonisti dei suoi racconti più popolari (*Qessebā-ye Majid* – *I racconti di Majid* del 1975, – *Bachchebā-ye qālibāfxāne* – *I ragazzi della fabbrica di tappeti* del 1981, – *Mehmān-e māmān* – *Gli ospiti di mamma* del 2002, per citare i suoi titoli più famosi). I temi dell'infanzia, della crescita, del passaggio all'età adulta nella complessa evoluzione delle relazioni con gli adulti rappresentano il terreno d'indagine privilegiato dalla narrazione di Moradi Kermani. I suoi testi, scritti in una prosa armoniosa, ironica, a volte arricchita da espressioni dialettali, trascinano il lettore, giovane e non, nella profondità e nella semplicità dell'esperienza umana gettando luce su temi universali come la povertà, la complessità delle relazioni umane, il peso e la ricchezza delle tradizioni culturali, la faticosa ricerca di affermare la propria esistenza, l'oppressione del potere, la libertà di agire secondo la propria natura.

*Il barattolo di marmellata* è un racconto lungo che, nell'ingenuità non scontata della sua trama, narra di alcuni aspetti materiali e culturali della vita domestica, scolastica, istituzionale e commerciale di un'anonima città iraniana. Il protagonista del racconto è un semplice

ragazzino di dodici anni, orfano di padre che, con qualche difficoltà economica, vive con la madre e frequenta serenamente la scuola del suo quartiere. Nel racconto, che in alcuni tratti scivola nella dimensione onirica e in una satira bonaria ma incisiva, l'esperienza del ragazzo nella relazione con la madre, con i compagni di scuola, con gli insegnanti, con un piccolo negoziante, con la polizia e via via fino a confrontarsi col direttore di una grossa fabbrica, descrive con leggerezza un progressivo movimento di formazione, che al di là dell'umile pretesto (il coperchio di un barattolo di marmellata che non si apre) è leggero ma al contempo serio e profondo. Ancora una volta con una storia di Hushang Moradi Kermani ci troviamo messi di fronte, con delicatezza, alla verità disarmante e universale dei piccoli fatti e all'immediatezza dell'umanità dei personaggi. In questa storia semplice, l'essenzialità dell'esistenza si confronta direttamente con le pieghe dell'animo umano, con la forza e la fragilità, il coraggio e l'inerzia, con la fantasia e l'abitudine, la generosità e la paura, la realtà e l'immaginazione.

Tutto si esprime su un piano di sottile ironia, ma ciò che pulsa sotto l'essenzialità della vicenda è la denuncia di una società che adotta modalità e ritmi che sempre più si allontanano dalle esigenze primarie dei suoi componenti, ovvero gli esseri umani. L'autore propone, con l'intelligenza e la sensibilità che gli sono proprie – e di cui il lettore italiano può trovare un altrettanto chiaro esempio nel racconto del *L'anfora* (Venezia, 2019) – una osservazione attenta dei meccanismi inafferrabili delle istituzioni pubbliche (la scuola, la polizia, l'ufficio igie-



ne, ecc.), delle logiche distorte dei consumatori, delle dinamiche imprenditoriali, con tutte le insensatezze, le deficienze, le inefficienze ma anche le possibilità di riscatto che vi sono proprie. Il sorriso dell'autore che è presente fra le righe di tutto il racconto, accanto alla lucida e inesorabile descrizione della miseria di alcuni comportamenti umani (in particolare nella spassosa descrizione dell'accaparramento collettivo di marmellata), tradisce in fondo un bonario ottimismo e lascia sempre aperta la possibilità per un cambiamento e una emancipazione.

Come per *L'anfora*, il progetto di cui la presente pubblicazione rappresenta il punto d'arrivo è partito dalle lezioni di un mio corso universitario (Generi letterari e traduzione, 2021-2022) in cui Irene Calegaro e Dario Mazzocchi, si sono impegnati a portare a termine sotto la mia puntuale supervisione la traduzione dell'intero racconto. Della forma finale sono io l'unica a rispondere. Le difficoltà di comprensione delle numerose espressioni idiomatiche, il rispetto del ritmo del racconto, la sottile ironia del registro linguistico che permea tutto il testo hanno messo gli studenti di fronte ad una sfida importante cui non si sono sottratti e rispetto alla quale hanno fatto un'esperienza seria e formativa. La scrittura di Hushang Moradi Kermani è elegante e di grande efficacia comunicativa: la lettura scorre nella lingua originale con naturalezza, priva di ricercatezze retoriche e formali ma al contempo perfettamente misurata e compiuta. L'aderenza del testo persiano alla fluidità paratattica del parlato rende il lavoro del traduttore decisamente impegnativo, in particolare verso l'italiano che

ha una naturale tendenza all'ipotassi e una forte insofferenza alle ripetizioni che in persiano invece caratterizzano la struttura sintattica della prosa anche letteraria. Data la preferenza dell'autore per i giovani personaggi, una certa difficoltà si è incontrata anche nella resa dei dialoghi dove si è dovuto tenere conto della specificità delle relazioni fra giovani e adulti nel contesto della società urbana dell'Iran contemporaneo. Nel racconto, la modalità con cui il protagonista si muove entro la sfera delle diverse autorità – famiglia, scuola, uffici pubblici – è connotata al contempo dalla soggezione ma anche da una forte tensione ad affermare la propria presenza. Il tema fondamentale della storia è proprio la forza con cui si esprime la volontà del piccolo Jalal, il protagonista, a farsi ascoltare, a dare voce alla propria visione delle cose, a non lasciarsi dissuadere da facili scorciatoie, pur rispettando i rigidi limiti formali imposti dalle regole sociali nelle relazioni con gli adulti.

Irene Calegaro ha disegnato la copertina del volume, aggiungendo con quella illustrazione qualche elemento che rivela la sua relazione col racconto e con l'esperienza di traduzione, evidentemente in qualche punto anche difficile, se non ardua. Il lavoro dei due studenti ha messo infine in evidenza e riconfermato l'importanza e la validità di leggere, analizzare, tradurre e rivedere insieme un testo, di condividere impegno e responsabilità, di sostenersi e rispettarsi in un lavoro dialogico. Il racconto stesso dà voce e valore proprio a tale risorsa implicita in tutte le nostre relazioni.

Il barattolo  
di marmellata



Aveva tirato fuori la lingua, l'aveva piegata da una parte e vi premeva con i denti. Non smetteva di fare forza ed era diventato tutto rosso. Che roba! Non si apriva. Per quanto si sforzasse non si apriva. Che strano... «Alla fine ti aprirò!»

Si inginocchiò sul pavimento della cucina. Mise il barattolo tra le gambe. Incollò la mano sinistra sul tappo. Mise le dita della mano destra intorno il barattolo ma, per quanta forza mettesse per far girare il tappo, proprio non ci riusciva. «Ma che c'ha?»

– Che succede, Jalal? Perché non vieni?

– Non si apre il coperchio della marmellata. È durissimo.

– Adesso lascialo perdere. Stai facendo tardi. Proprio ora sta suonando la campanella della scuola.

Jalal mentre continuava a far forza per aprire il barattolo di marmellata, disse: – Ho comprato la marmellata per mangiarmela. Non mollo finché non l'ho aperto!

La madre entrò in cucina.

– Che stai facendo? Dammelo, un ragazzino grande e grosso come te che non riesce ad aprire un barattolo di marmellata. Sei solo capace a fare il gradasso. Sei lì

che ti inventi sempre qualcosa. Eccola qua tutta la tua forza... Oh, ma il coperchio di questo barattolo non si vuole proprio aprire!

Jalal si mise a ridere. La mamma sì, parlava tanto, cercava di aprire il barattolo, ma non ci riusciva neanche lei.

– Non puoi proprio fare a meno di mangiare la marmellata oggi? Sei proprio cocciuto.

La mamma mise il barattolo sotto il rubinetto di acqua calda e lo fece girare. L'acqua bollente le bruciava le dita ma lei non si scompose. Le sue mani erano abituate al caldo e al freddo e la pelle si era inspessita. Il vapore saliva dal coperchio del barattolo. La mamma prese uno straccio, lo appoggiò sul coperchio, stava per ruotarlo quando Jalal glielo strappò di mano dicendo:

– Adesso che il coperchio è caldo, si fa presto ad aprirlo.

– Esatto, per aprirlo serve la testa e non i muscoli, non è sempre la forza che serve.

Jalal tirò via lo straccio dal coperchio del barattolo e fece forza. Stringeva fortissimo le labbra mentre la madre lo osservava.

– Dai qua, su, non ci riesci!

La madre mise di nuovo il tappo sotto il rubinetto del samovar. Jalal disse:

– Dallo a me!

– No, adesso te lo apro io. Tu intanto vai, raccogli libri e quaderni, e vestiti che così appena avrai fatto colazione, puoi andare.

Detto questo, la madre si avventò sul barattolo.

– Niente, non ci si riesce. Guarda come mi fai perdere tempo con questo barattolo! Oggi avevo preso ferie

per occuparmi di alcune faccende e per andare all'assicurazione.

Proprio non ce la facevano: il coperchio non si apriva, né con lo straccio né senza. Jalal afferrò il barattolo, aprì la porta dell'appartamento e andò dal vicino al piano di sotto.

Il signore Zeinali si stava vestendo per andare in ufficio. Jalal gli mise in mano il barattolo.

– Se non le dispiace, me lo apre per favore?

– Ma come! Vuoi dirmi che un ometto della tua stanza non riesce ad aprire il coperchio di questo barattolo? Quando ero grande come te, prendevo la rincorsa e saltavo su un muro più alto di te. Quanti anni hai?

– Dodici anni e mezzo.

Il signore Zeinali si fece dare uno straccio dalla moglie, lo mise sul barattolo, strinse gli occhi, piegò la lingua da una parte premendovi con i denti. Era tutto rosso per lo sforzo.

– Non ci si riesce, bisogna metterlo sotto l'acqua calda. Jalal disse:

– C'abbiamo già provato e non ha funzionato. Probabilmente c'è un trucco che non conosciamo.

– Che trucco vuoi che ci sia? Come ogni coperchio, se si gira verso destra si apre, se si gira verso sinistra, si chiude.

Disse ad alta voce alla moglie:

– Dammi un coltello.

Jalal disse:

– Neppure sopra è scritto niente, non c'è nessuna istruzione o qualcosa che faccia capire come aprirlo, e intanto abbiamo perso tutto questo tempo...

Dalla strada giunse il suono del clacson di una macchina; il signore Zeinali appoggiò per terra coltello e barattolo, indossò la giacca e prese la borsa:

– Scusami, è arrivata la macchina dell'ufficio. Metti la punta del coltello sotto il coperchio e spingi verso l'alto con il manico. Si aprirà. Secondo me è entrata dell'aria, oppure si è storto il tappo, oppure è lì da molto tempo e si è arrugginito. Da chi lo hai preso?

– L'ho preso dal signore Ahmad, il droghiere all'inizio della strada.

Giunse di nuovo il suono del clacson, questa volta più lungo. Il signore Zeinali si mise velocemente le scarpe e si precipitò giù dalle scale. Sua moglie gli gridò dietro:

– Compra del tonno al supermercato!

Il signore Zeinali non sentì neppure la sua voce mentre correva per la strada.

Jalal tornò a casa. Prese il coltello e mise la lama sotto il bordo del barattolo. Mentre cercava di farlo ruotare sentì la voce della madre che stava rifacendo il letto:

– Romperai la punta del coltello. Di sei coltelli è rimasto solo questo.

Jalal non mollava: con il manico del coltello continuò a premere con forza sul barattolo più e più volte, cercando di sollevarlo. Non si sollevò e neppure si aprì. Il coperchio si ammaccò ma senza aprirsi.

In tutta fretta si mise in bocca un pezzo di pane e formaggio. Dall'unico spazietto senza cibo, disse:

– Mamma io vado.

Mise il barattolo nella cartella e uscì. La madre gridò:

– E il barattolo, dove l'hai messo? Piccolo birbante...!



– I miei compagni di classe sono fortissimi. Lo apriranno.

– Vedrai che a un certo punto si romperà il barattolo e vi taglierete le mani o le dita. Ne stai combinando una delle tue e mi toccherà venire a scuola... Non posso mica venire a scuola un giorno sì e uno no... Non portare quel barattolo a scuola! Ho paura che...

– Non temere mamma!

Jalal scese di corsa le scale dell'appartamento mentre la voce di sua madre lo rincorreva:

– Se quando torni da scuola non ci sono, le chiavi sono dalla signora Zeinali!

Jalal era già per strada e filava via.

I ragazzi in classe si erano raccolti intorno a Jalal. Col suo barattolo di marmellata, Jalal era al centro dell'attenzione. Stava in piedi sopra il banco col barattolo in mano:

– Ragazzi! Silenzio! Per primo Bahadori.

Bahadori era alto e robusto. Sorrise. Venne avanti tutto tronfio. I ragazzi gli fecero largo.

– Se lo apro al primo colpo, che cosa mi dai?

– Ti tieni la marmellata, te la mangi e scoppi.

Un altro bambino disse:

– Bahadori è un ragazzo per bene. La dividerà con noi.

Bahadori lanciò un'occhiata ai compagni e sghignazzò.

– Dai, fatevi da parte!

Prese il barattolo, appoggiò bene le dita lunghe e sottili della mano destra intorno al coperchio, le fece aderire e con decisione cominciò a fare forza. Il coperchio non si aprì. Fece forza di nuovo mentre i ragazzini facevano il tifo. Niente. Appoggiò un piede sul banco e il barattolo sulle ginocchia in modo da avere più presa.

Uno dei bambini gli diede un colpo sul braccio:

– Ci stai facendo fare una figuraccia!

Bahadori gli disse:

– Scansati!

Strinse le labbra e si piegò sul barattolo.

Anziché ruotare il coperchio, si girò su un fianco e i bambini, pensando che lo avesse aperto, gridarono e applaudirono:

– Evviva Bahadori!

Bahadori si voltò verso i ragazzi:

– Silenzio! State tutti zitti. Fatemi pensare che cosa fare...

– Non l’hai aperto?

Jalal si fece avanti per prendere il barattolo. Bahadori non glielo diede.

– Imbroglione, a casa hai stretto il coperchio per mettermi in difficoltà.

– No, no, è che a casa nessuno di noi è riuscito ad aprirlo. Dammi qua.

Afshari, un bambino magro e smunto che nell’ora di ginnastica se ne stava sempre sotto un albero del cortile, era fermo e guardava i bambini. Prese il barattolo mentre Bahadori lanciava uno sguardo torvo a Jalal come per dire “Mi vuoi far fare un’altra figuraccia? Poi facciamo i conti...”.

Con il dorso della mano si asciugò il sudore dalla fronte e tutto offeso si mise in un angolo della classe.

Afshari, molto sicuro di sé, osservò il barattolo e il coperchio:

– Bene, hai detto che nessuno ci riesce. Adesso lo apro io.

Tutti insieme i bambini si misero a urlare:

– Dai...su...forza...bravo!

– Adesso mi dite bravo, bravo, ma se lo apro cosa mi date?

– Ti mangi la marmellata.

– Non mi piace la marmellata di amarena.

Jalal disse:

– Ti do cento tuman.

Afshari si mise in piedi su un banco, fece un giro su sé stesso mostrando a tutti il barattolo, il sopra, il sotto, il coperchio, proprio come un mago. Poi scese, si strofinò un po' di gesso sul palmo della mano e ritornò in piedi sul banco. Tutti lo guardavano in silenzio.

Afshari mostrò ai bambini un'altra volta il barattolo e infine si voltò verso Jalal:

– Cento tuman, accetti?

– Accetto.

Prese il barattolo con la mano destra e trattenne il respiro. Con la sinistra diede un colpo al coperchio: era mancino. Molto delicatamente e con calma fece ruotare il coperchio, fece finta di farlo girare con abilità e sorrise vittorioso. Tutti pensarono che lo avesse aperto.

– Applausi, prego!

– Ragazzi, per favore! Afshari vieni giù dal banco, maleducato!

Il signor Hasani era l'insegnante di storia.

– Per favore, sedetevi. Il fatto che non ci sia l'insegnante per qualche minuto non vi dà il permesso di fare tutta questa confusione. Afshari, cos'è quel barattolo che hai in mano?

– È di Jalal Purzand, signore. A casa non è riuscito ad aprirlo e l'ha portato qui perché lo aprissimo noi. Lei ce la fa?

Afshari consegnò il barattolo al professore che gli diede un'occhiata.

– È evidente che vi siete dati molto da fare su questo barattolo. Avete anche ammaccato il coperchio. Ci avete messo un bel po' d'impegno... Uno prima pensa e poi usa la forza. Bisogna trovare la causa: perché non si apre il barattolo? Questo è il problema.

– Giusto signore, perché non si apre?

– Ci possono essere diversi motivi. Uno può essere che la marmellata, essendo rimasta lì troppo a lungo, sia andata a male, abbia preso aria e quindi abbia prodotto un gas che si è accumulato nel barattolo e ne impedisce l'apertura. Un altro motivo può essere che il coperchio sia di qualche millimetro più piccolo dell'imboccatura, che il macchinario sia riuscito a chiuderlo, magari con difficoltà, e adesso però non si apre. Un'altra possibilità è che quando è stata versata nel barattolo, la marmellata fosse caldissima e che, per effetto del calore, il coperchio si sia dilatato e si sia chiuso facilmente. Poi quando si è raffreddato il metallo del coperchio si è contratto e ora non si riesce più ad aprirlo. Si sarebbe dovuto lasciar raffreddare la marmellata e poi versarla nel barattolo. Ora si dovrà mettere il coperchio sotto l'acqua...

– Mi permetta signore! Mia madre l'ha già messo sotto l'acqua calda, ma non si è aperto.

– Signore, lei riuscirebbe ad aprirlo?

– No, se non ci siete riusciti voi, non ci riesco neanche io. Io sono l'insegnante di storia, non di ginnastica o di scienze. Chiedetemi che cosa ha fatto la dinastia dei Qajar e posso parlarvene per un mese, ma non riuscirei ad aprire questo barattolo di marmellata. Bene, Purzand, metti il barattolo in cartella e non distrarre i compagni! È meglio che torniamo al nostro programma.

Il barattolo passava di mano in mano tra i ragazzini. Tutti cercavano di aprirlo.

– Purzand, prendi il barattolo e consegnalo in presidenza. Quando tornerai a casa lo riprenderai. Ricordati di non portare più in classe questa roba. Aprire o non aprire un barattolo di marmellata non ha niente a che fare con la lezione di storia.

Jalal prese il barattolo e lo portò in presidenza. Il preside gli chiese:

– Che cos'è?

– È un barattolo di marmellata. Non si apre il coperchio e il professore di storia mi ha detto di portarlo in presidenza.

– Per quale motivo l'hai portato a scuola?

– Volevo che gli altri ragazzi lo aprissero ma nessuno ci è riuscito.

– E così hai disturbato tutta la classe. Ora lascia il barattolo lì, vicino al vaso di fiori e torna in aula.

Quando Jalal se ne andò, il preside prese il barattolo e cercò di aprirlo.

\* \* \*

Appena suonò la campanella della ricreazione, Jalal guardò dal vetro della porta della presidenza e vide gli insegnanti tutti intorno al barattolo che cercavano di aprirlo. Niente da fare.

Cinque o sei ragazzini insieme a Jalal si precipitarono nella bottega del droghiere:

– Cosa succede? Cosa volete?

Jalal si voltò verso i compagni e disse:

– Andate fuori!

I ragazzini, volenti o nolenti, uscirono dal negozio, si fermarono sul marciapiede e si misero a guardare dalla vetrina per vedere in che modo il droghiere avrebbe aperto il barattolo di marmellata.

Il droghiere aveva due clienti. Jalal aspettò che i due facessero i loro acquisti e andassero via.

– Signore Ahmad, le dispiacerebbe aprire questo barattolo di marmellata?

Il droghiere prese il barattolo.

– Che c'è di strano? La marmellata è fresca, me l'hanno appena consegnata. Ha fatto la muffa?

– No, no, provi lei ad aprirlo.

Il droghiere per quanta forza ci mettesse non riusciva ad aprire il barattolo, provò con uno straccio ma di nuovo non ci riuscì. Guardò il coperchio.

– Se tu l'avessi messo sotto l'acqua calda...

I bambini erano entrati e osservavano gli sforzi del droghiere.

– Insomma, siete entrati di nuovo?

– Sono venuti a vedere come sviterà il coperchio di questo barattolo!

– Non si apre.

– E infatti, allora me ne dia un altro.

– Hai ammaccato il coperchio, il barattolo è rovinato. La fabbrica non me lo riprende mica.

Il droghiere ci pensò un po' su, afferrò dallo scaffale un altro barattolo, identico al precedente, e cercò di aprirlo, ma per quanto si sforzasse non ci riuscì. I ragazzini ridevano mentre il droghiere cominciava ad arrabbiarsi.

– Ah... ah... ah... che c'è da ridere? Andatevene, dai, cretineti!

Jalal disse:

– Insomma, ne apra un altro, così almeno capirò com'è questa marmellata.

Il droghiere prese un altro barattolo. Per quanto si sforzasse, mettendolo sotto l'acqua calda e dando delle botte al coperchio... tac tac tac... proprio non ne voleva sapere di aprirsi. I compagni di Jalal se la ridevano. A quel punto, il droghiere prese un pezzo di tubo di gomma dal retrobottega, girò intorno al frigorifero e si avvicinò ai ragazzini. Questi indietreggiarono finché non furono fuori, sul marciapiede. Il droghiere si rivolse a Jalal:

– Bene, non si aprono, non so che farci.

– Allora si riprenda questo barattolo e mi ridia i miei soldi!



– A furia di dargli dei colpi l’hai rovinato, non lo riprendono mica alla fabbrica.

Entrò una donna che voleva dello yogurt. Il droghiere lo prese dal frigo e lo diede alla signora. Jalal disse:

– E io adesso?

– Santo Dio, sono vent’anni che faccio questo lavoro e non ho mai visto niente di simile. Non c’è un solo barattolo che si apra.

La signora stava ascoltando e disse:

– Anche noi qualche giorno fa abbiamo comprato un barattolo di *kashk*<sup>1</sup> e anche se abbiamo fatto di tutto non si è aperto. Sarà perché è andato a male.

Jalal chiese di nuovo:

– E adesso io che faccio? Mi ridia i soldi, almeno!

La donna disse:

– Qualcuno deve pur denunciare queste fabbriche, che si coprono una con l’altra e danno alla gente spazzatura al posto del cibo. Così impareranno a chiudere bene i loro coperchi o a ripagare i danni ai clienti!

Uno dei ragazzini chiamò Jalal, lo prese in disparte e gli disse qualcosa all’orecchio. Jalal prese il barattolo dal bancone e uscì dal negozio. Andava spedito lungo il marciapiede con il barattolo in mano. I ragazzini gli stavano dietro.

– Jalal, visto che ti ha ridato i soldi adesso ci offri qualcosa?

– Non serve che ci inviti a casa tua, compraci un bel gelato a tutti!

---

<sup>1</sup> Yogurt di capra condensato che serve a insaporire diverse pietanze della cucina iraniana tradizionale.

Appena i bambini se ne furono andati, il droghiere iniziò a rimuginare: «E adesso? Com'è possibile che nessun barattolo si apra?» Andò a tentare di svitare i coperchi di tutti i barattoli di marmellata, ma nessuno si apriva.

I clienti che entravano vedevano il signore Ahmad pensieroso e assente, anzi, era addirittura confuso e di cattivo umore. In piedi sopra ad uno sgabello, tirava giù i barattoli di marmellata dallo scaffale, cercava di aprirli ma non ci riusciva. Borbottava e imprecava sotto voce tra sé e sé. Qualsiasi cosa gli chiedessero i clienti, lui rispondeva: “Non lo abbiamo signore, non lo abbiamo signora, non lo abbiamo ragazzo, non l’abbiamo signorina. Andate da un'altra parte! Lasciatemi stare!”.

Il pavimento del negozio era pieno di barattoli di marmellata, il droghiere li fissava furibondo.

Ai clienti abituali, ai vicini che andavano a fare la spesa da lui, gli si stringeva il cuore a vederlo in quello stato.

– Siete vecchio Signor Ahmad. Non ce la fate più ad aprire i barattoli.

Un camion si fermò davanti al negozio. Il venditore di generi alimentari scese con in mano un foglio e una penna:

– Salve, come state? Che cosa vi lascio? Marmellata di carote, fichi, crespino, cedro?

Il droghiere era seduto a gambe incrociate al centro del negozio. Si abbracciava le ginocchia perso nei suoi pensieri fissando i barattoli.

– Signore Ahmad dove siete con la testa? State meditando? Vi sentite male? Io vi saluto e voi neanche mi rispondete...

Il venditore di marmellata venne avanti, passò dietro il frigorifero, batté sulla spalla del droghiere e urlò:

– Salve!

Il droghiere improvvisamente tornò in sé. Sbatté le palpebre e si guardò intorno:

– Oggi è successa una cosa che mi ha veramente sconvolto: in vent'anni di negozio di alimentari, non ho mai visto niente di simile. Lo apra. Prenda, prenda, si riprenda tutti questi barattoli... si riprenda tutta la sua roba.

– Cos'è che dovrei aprire? Cos'è che dovrei portare via?

Il droghiere gli mise in mano un barattolo di marmellata.

– La prego, apra questo coperchio.

Il venditore afferrò il barattolo con sufficienza, ma per quanto si sforzasse non riuscì a svitare il coperchio.

– Beh... forse questo...

– No, signore, niente affatto, caro mio. Non se ne apre nessuno. Nel quartiere la mia reputazione è andata in malora.

– Il coperchio non si apre quindi la sua reputazione sarebbe rovinata? E allora?

– Certo signore, da stamattina fino ad ora, anzi no, scusi, da mezzogiorno fino ad adesso, ho pensato al perché nessuno di questi coperchi si apre. È venuto un ragazzino a lamentarsi. Vuole fare causa alla vostra fabbrica.

Una donna entrò nel negozio molto arrabbiata.

– Signor Ahmad si vergogni, non si permetta più di rispondere così a mia figlia! Era venuta per comprare del *kashk* e le ha risposto «vattene in un altro negozio. Qui i vasetti di *kashk* non si aprono» come se lo volesimo gratis! Insomma, ha qui tutto questo *kashk*, ce lo vendi!

– Non li vendo signora, fino a quando la questione con la fabbrica non sarà chiarita io non li vendo. Non vendo nessun barattolo, ho una reputazione. L'altro ieri ho venduto due vasetti di *kashk* che non si aprivano e ho dovuto restituire i soldi al cliente. Non posso mica litigare con i clienti. E per di più, oggi non si aprono i barattoli di marmellata.

La donna borbottò qualcosa, abbassò lo sguardo e se ne andò.

Il droghiere si girò verso il venditore:

– Ha visto? Nessuno si fida più di me nel quartiere.

– E allora?

– «E allora, e allora» lei continua a dire «e allora». Invece di parlare, apra i coperchi dei suoi barattoli! Dovete consegnare alla gente merce a posto e di qualità.

L'autista fuori continuava a suonare il clacson, il droghiere e il venditore non se ne accorgevano, tutti presi dalla discussione. Alla fine, l'autista mollò lì il camion e scese.

– Signor Jafari, ma quanto ci mette? Se arriva la polizia ci fa una multa.

Il droghiere gli disse:

– Signor autista, venga qui, apra il coperchio di uno di questi barattoli. Grazie a Dio lei è giovane e hai dei bei muscoli!

L'autista prese il barattolo, ma per quanto si sforzasse, il coperchio non si apriva. Ne prese un altro e nemmeno quello si aprì.

– Che strano!

Il droghiere riprese:

– Anch'io dico «Che strano!» ma nessuno mi crede, e questo continua a dire «e allora». Fatti qualche domanda e falla anche alla tua fabbrica! Dovreste vergognarvi dei vostri prodotti!

L'autista disse:

– Io sono un autista, il mio lavoro è un altro, non è compito mio aprire i coperchi dei barattoli.

Si sentì la voce di un vigile:

– Questo camion se ne deve andare, chiamate l'autista che sposti questo camion!

L'autista corse fuori dal negozio, e il vigile continuò:

– Ma hai visto dove sei? Stavo per metterti una multa.

– Capo, è successa una cosa strana, i barattoli di marmellata non si aprono. Non se ne apre neppure uno...

Il vigile scese dalla motocicletta. Il droghiere gli mise in mano un barattolo di marmellata:

– La prego, lo apra.

Il vigile consegnò il blocchetto delle multe all'autista, ma anche lui non riuscì ad aprire il barattolo:

– Sono un vigile, questo problema non è di mia competenza. Il camion deve andarsene da qui.

Il macellaio che aveva il negozio lì a fianco, vedendo tutta quella confusione e sentendo il chiasso provenire dal negozio del signor Ahmad, andò a vedere cosa succedeva. Anche lui si ritrovò a cercare di aprire barattoli di marmellata. Arrivarono anche diversi clienti e passanti, ognuno dei quali prese un barattolo e provò ad aprirlo. I dintorni del negozio e il marciapiede si riempirono di gente. La macchina della polizia arrivò a controllare.

– Che succede? Perché state tutti qui?

– Capitano, questi barattoli non si aprono.

– E allora?

Il poliziotto prese il barattolo e iniziò a fare forza sul coperchio.

La gente che passava di là e vedeva la macchina e la motocicletta della polizia, e tutta quella gente, si fermava per dare un'occhiata e curiosare. Qualcuno perfino si avvicinava, prendeva un barattolo e provava ad aprirlo, ma non c'era verso.

Il vigile alzò il tono della voce:

– Signori, signore, andatevene. Un barattolo di marmellata che non si apre non è mica uno spettacolo. Via, circolare!

Jalal con il barattolo in mano camminava deciso e i suoi compagni lo seguivano. Arrivarono al commissariato. All'entrata, nella garitta c'era un poliziotto.

– Signore, vogliamo sporgere denuncia.

Con un certo timore, entrarono nel commissariato. Una guardia i parò loro davanti.

– Dove andate?

– Ve lo abbiamo detto, dobbiamo sporgere denuncia.

La guardia si mise a ridere.

– Non funziona così, nelle stazioni di polizia è vietato l'accesso ai bambini.

– Noi non siamo bambini, abbiamo una denuncia da fare. Il vostro capo è il mio vicino di casa. Voglio vederlo e chiedergli una cosa.

– Va bene, uno di voi entri pure, ma uno solo.

Jalal lanciò un'occhiata ai ragazzini e diede la cartella a Ghafuri, un suo compagno di classe. Afferrò il barattolo di marmellata ed entrò. Passò in mezzo a una baraonda di gente di tutti i tipi, delinquenti e persone di malaffare, finché arrivò dall'ufficiale.

– Che cosa vuoi ragazzino?

Jalal, che fino ad allora non era mai stato in luoghi come quello, era terrorizzato.

Mise il barattolo di marmellata sopra la scrivania del poliziotto:

– Mi scusi signore, provi ad aprire questo coperchio.

Il poliziotto afferrò il barattolo di marmellata. Si guardò intorno e disse:

– È contaminato? È andato a male? Costava troppo? – e intanto cercava di aprire il barattolo, ma per quanto si sforzasse il coperchio non si apriva. A quel punto chiese:

– Dove sono i tuoi genitori? Se vuoi sporgere una denuncia devi presentarti con i tuoi genitori. Ma insomma, questo coperchio non si apre!

– Voglio denunciare proprio questo! Perché vendono barattoli di marmellata che non si aprono?

– Basta metterlo sotto l'acqua calda e vedrai che si apre. Vai ragazzino, non farmi perdere tempo con queste stupidaggini.

– L'ho già messo sotto l'acqua calda e non si apre.

Il poliziotto farfugliò qualcosa: «Fino ad ora non si è mai visto un caso simile: il coperchio di un barattolo di marmellata non si apre e si sporge denuncia», ridacchiava. Poi lesse cosa c'era scritto sopra al barattolo:

*Prodotto di qualità superiore. Marmellata di amarena. Fabbrica Trifoglio. Ingredienti: amarene, zucchero... numero di lotto di produzione 6/5/26453. Licenza di confezionamento dal Ministero della salute 5555. Da conservare in luogo fresco e asciutto. Peso netto di 300 grammi. Prezzo al consumatore... rial.*

– Certo, lo spazio del prezzo è stato lasciato vuoto. Non è il nostro lavoro, piccolo. Se la tua denuncia ri-



guarda il prezzo, devi recarti all'Ufficio tutela del consumatore; se la marmellata si è guastata, all'Ufficio igiene. Lì ti diranno cosa devi fare, ecco guarda, l'indirizzo della fabbrica e anche il numero di telefono sono scritti sul retro del barattolo, puoi anche rivolgerti a loro.

– L'Ufficio igiene dove è?

– È proprio in fondo a questa strada, basta che chiedi così non ti perdi. Vacci domani appena puoi.

Mentre Jalal usciva dall'ufficio del poliziotto, nel corridoio del commissariato farabutti e delinquenti gli si misero intorno. Gli tolsero di mano il barattolo e se lo strappavano l'uno con l'altro cercando di aprirlo, ma non ci fu verso.

Anche un uomo molto alto e con una pancia enorme, tutto sudato, cercò di aprire il barattolo ma non ci riuscì. Andò su tutte le furie e stava per lanciare il barattolo contro il muro, ma Jalal lo afferrò per il polso.

– Non lo rompere, dammi qua!

– Per Dio, hai tutto il diritto di denunciarli. Denuncia la fabbrica. Guarda te che cosa succede con un barattolo di marmellata! Perfino con un barattolo di marmellata!

Un poliziotto prese il barattolo dalle mani di quel tipaccio, lo diede a Jalal e lo accompagnò fuori dal commissariato.

– Vai ragazzino, vai a cercare l'ufficio.

Sopra al marciapiede, davanti al negozio del droghiere c'era il finimondo. La gente si appoggiava sulle spalle di quelli davanti per vedere che cosa stava succedendo. La strada era bloccata e gli automobilisti sporgevano le teste dal finestrino delle macchine:

– Che succede?

– Che ne so. Qualsiasi cosa sia, sta succedendo dentro quella drogheria.

– Dicono che abbiano trovato un serpente.

– Il proprietario ha avuto un infarto?

– Hanno acciuffato un ladro, lo stanno trattenendo nel negozio e hanno chiamato la polizia.

– No signore, io ero lì e ho visto di persona: i barattoli di marmellata non si aprono e la gente si è accalcata per capirne il motivo.

Ahmad il droghiere mise tutti i barattoli dentro una scatola e disse al venditore:

– Lei se li deve portare via. La mia reputazione è andata in malora per colpa di questa roba.

Il venditore non poteva fare più nulla: afferrò la scatola con dentro i barattoli di marmellata e passando tra

la gente, davanti allo sguardo dei clienti della drogheria, lo mise dentro il camion.

Si udì l'altoparlante della macchina della polizia.

– Il camion dei generi alimentari si muova!

I poliziotti di pattuglia dispersero le persone.

– Cos'è successo, capo?

– Avanti, forza, non è successo niente.

Allontanandosi dal negozio del droghiere, la gente e i clienti commentavano:

– Dentro ai barattoli c'era una sostanza tossica.

– Una sostanza nociva, dalla fabbrica. C'erano dei microbi dentro. Stanno raccogliendo tutti i barattoli. Finora sono già morte diverse persone dopo aver mangiato della marmellata.

– Nossignore, quello che dice non è vero.

– Allora qual è il problema?

– I coperchi non si svitano, l'ho visto con i miei occhi.

– Questo è un piano bello e buono, caro mio. Ci hai creduto? Questi vogliono far lievitare il prezzo: prima creano un pretesto per farli scomparire tutti e poi li fanno pagare di più.

– Prima che li portino via tutti, andiamo a comprarne un po'!

L'autista del camion si fermò sul ciglio della strada. Il venditore scese giù ed entrò in una cabina telefonica:

– Pronto... signore Sabahi, oggi è successa una cosa strana. I barattoli di marmellata non si aprono. Prima è successo a un droghiere e pare che i clienti si siano lamentati... certo abbiamo provato di tutto ma non si aprono. Anche i coperchi dei barattoli di marmellata che abbiamo preso oggi dalla fabbrica non si aprono. Io e l'autista non siamo riusciti ad aprirne nessuno. Sì... certo... siamo andati a verificare di nascosto da altri due negozi di alimentari e abbiamo visto che neppure i loro si aprivano. Che cosa dobbiamo fare? Ci dica lei.

\* \* \*

Il venditore entrava nei negozi:

– Salve, ci consegnhi tutti i barattoli della nostra fabbrica che li portiamo via.

– Perché? Perché vi riprendete i barattoli?

– Abbiamo rilevato un difetto.

I droghieri si insospettirono e presero i telefoni:

– Signore Hasan, buongiorno, stanno raccogliendo i prodotti della Trifoglio.

– Asfar, stanno raccogliendo le marmellate della Trifoglio. Stai in guardia.

– La fabbrica della Trifoglio sta raccogliendo le sue marmellate!

– No, davvero?

Squillavano i telefoni. I garzoni dei droghieri facevano avanti e indietro su motociclette e biciclette e correvano lungo il marciapiede in tutta fretta:

– Stanno raccogliendo le marmellate della Trifoglio.

Dentro i negozi di alimentari c'era una gran confusione. Tutti i barattoli di marmellata venivano tirati giù dagli scaffali e qualcuno li nascondeva.

– Non l'abbiamo signore.

– Non l'abbiamo signora.

– Sì, l'abbiamo signora, ma non sono sicuro che sia buona. Va a finire che oggi la compra e poi domani viene a lamentarsi chiedendomi che razza di roba le ho dato.

– Via, mi dia qualche vasetto. Siamo suoi clienti. Sappiamo che sono tutte scuse. Vogliono alzare il prezzo.

– Che tipo di marmellata vuole?

– Qualsiasi gusto, tutte quelle che avete. Più ne avete meglio è.

La notizia arrivò all'orecchio della gente e dei clienti dei negozi. Tutti chiedevano marmellata mentre i camion aziendali ritiravano i barattoli.

Altri direttori di fabbrica vennero a sapere che la società Trifoglio stava ritirando le sue marmellate e avvertirono i loro venditori.

– Raccogliete anche voi marmellate, miele e *kashk*. Se da qualche parte hanno deciso che diventino più

care, perché non dovremmo alzare i prezzi anche noi? Il costo dei prodotti primari e lo stipendio degli operai è aumentato, ma il prezzo degli alimentari è rimasto basso come al solito, non si è mosso.

I due lati del corridoio erano pieni di scaffali che contenevano di tutto: giocattoli per bambini, pongo, insetticidi, prodotti di erboristeria, shampoo, sugo di pomodoro, bevande, oli vegetali, latte in polvere, creme, cipria, bicchieri monouso, scatole di biscotti, tutti i tipi di marmellata, ecc.

Jalal stava camminando lungo il corridoio e guardava le cose sugli scaffali. Il barattolo di marmellata era sempre nella sua mano. Era stupito di vedere tutti quegli oggetti diversi.

– E questo che razza di ufficio è? Mah, stiamo a vedere.

Un uomo con un camice bianco gli passò di fianco.

– Buongiorno signore.

– Dimmi, che cosa vuoi?

Jalal indicò il barattolo di marmellata:

– Ho portato questo per vedere perché non si apre.

L'uomo gli indicò una porta e se ne andò.

Jalal lesse il cartello attaccato a fianco della porta dell'ufficio: "Reparto contenitori e imballaggi". Timoroso e incerto entrò. Una signora magra con gli occhiali

era seduta alla scrivania e stava guardando qualcosa di molto piccolo al microscopio. Tutt'attorno un ammasso di scatole e contenitori.

Jalal sempre più intimorito disse:

– Signora, permesso!... Que... questo... barattolo di marmellata... ecco, il coperchio non si apre.

La donna inizialmente immaginò che un ragazzino viziato e maleducato fosse venuto così, tanto per divertirsi; poi però pensò che uno che vuole scherzare di certo non ha quell'aspetto spaventato e tremante. Guardò il barattolo in mano a Jalal, si alzò e glielo prese. Cominciò ad osservarne con cura il coperchio: cercò di svitarlo ma vide che non si apriva. Chiamò un'altra signora che era lì nella stanza, ma neppure lei riuscì ad aprirlo. Lo colpì più volte con il manico di un coltello ma niente, non si apriva. Stava per metterlo sotto l'acqua calda quando Jalal disse:

– Anche noi l'abbiamo messo sotto l'acqua calda. Anche noi gli abbiamo dato dei colpetti. Abbiamo pure messo la lama sotto il coperchio ma niente ha funzionato. Ci hanno detto di portarlo all'Ufficio controllo generi alimentari, qui da voi.

Era appena arrivata una donna cicciona che storse la bocca con sospetto e farfugliando disse:

– E allora?

Jalal disse:

– Sì «e allora?» è proprio quello che hanno detto tutti quando l'hanno visto: «e allora?». A questo punto si può denunciare la fabbrica?

– Sì, a titolo di consumatore può fare denuncia.

– Per il fatto che il coperchio non si apre?



– Sì, lei denuncia il fatto che la confezione di questo prodotto non è conforme alle norme e che si apre con difficoltà: abbiamo avuto il caso di consumatori che stavano aprendo un barattolo col manico di un coltello, il manico si è spezzato, è rimbalzato sul tavolo e gli è finito in un occhio; oppure il caso di un altro consumatore che per aprire il coperchio del barattolo ha fatto forza sul coperchio, ha rotto il barattolo e si è ferito la mano, e siccome il coperchio di metallo era arrugginito e sporco, ha contratto il tetano ed è morto. Insomma, il responsabile tecnico e il direttore della fabbrica devono risarcire il consumatore.

– Che cosa danno al consumatore in quei casi?

– Un risarcimento, insomma, riceve dei soldi.

Jalal si fece tutto allegro e contento. Rimase lì a bocca aperta e poi chiese:

– Quanto è un risarcimento?

– Dipende dall'entità del danno.

– Adesso quindi che cosa dovrei fare?

– Porta questo barattolo all'Ufficio generale per l'igiene e la vigilanza sui generi alimentari, con una lettera a titolo di consumatore e fai valere i tuoi diritti. Ovviamente accompagnato da un maggiorenne.

– Se non rispondono, che faccio?

– Se non lo fanno, se la marmellata è velenosa, se le materie prime hanno problemi si fanno campionature, rilevamenti chimici e microbiologici, il direttore della fabbrica viene condannato, la fabbrica viene chiusa per sempre o per un certo periodo di tempo, comunque subiranno delle perdite gravi. Sapendo questo cercheranno di accontentarti.

– Significa che mi daranno un risarcimento tale da soddisfarmi?

– Esattamente, bravo ragazzo.

– Ma, se le cose non andassero come state dicendo e ci fosse solo questa cosa del coperchio che non si apre, che succede? Ho comunque ragione? Mi daranno lo stesso un rimborso?

– Sì, sì, ma quante domande fai?

– Per favore, ho un'altra domanda, è molto importante. Che cosa scrivo nella lettera? Scrivo: «Io sono un consumatore, il coperchio del barattolo era difettoso, la punta del coltello mi è finita nell'occhio e sono diventato cieco»?

Le due signore si misero a ridere. La prima signora, quella che guardava al microscopio, diede a Jalal un foglio di carta e gli disse:

– Scrivi:

*All'Ufficio generale per l'igiene e la vigilanza sui generi alimentari. Buongiorno. Nella marmellata che è stata prodotta dalla ditta Trifoglio non sono state rispettate le norme sanitarie cosicché, nell'attuale situazione di consumatore nella quale il sottoscritto si trova, c'è la probabilità che il prodotto sia contaminato e che venga contratta una malattia. Stando così le cose viene chiesto un controllo preliminare al centro di produzione.*

– Non ho scritto niente del fatto che non si apre il coperchio.

– Scrivi:

*come ultima cosa, vi metto a conoscenza del fatto che il coperchio non si apre adeguatamente.*

– Non si apre affatto.

– Bene, allora scrivi: *non si apre affatto*. Adesso metti la lettera in bella copia e accompagnato da un maggiorenne vai a consegnare questo barattolo nell'ufficio che ti ho detto.

– Sono in ritardo signora, devo andare a scuola, lo porto domani.

Jalal, con la lettera e il barattolo di marmellata in mano, corse tutto contento verso la scuola.

La madre lavorava seduta al tavolo. Cuciva dei punti su soprabiti da donna su cui poi qualcun altro avrebbe cucito i bottoni. Era in sartoria, le sue mani lavoravano velocemente ma la testa era da un'altra parte:

«Che disgrazia gli sarà capitata. Sarà andato sotto una macchina? Una macchina magari lo ha investito, è finito in un fosso, ha sbattuto la testa per terra e ha perso i sensi; il guidatore è scappato e magari delle persone hanno portato Jalal all'ospedale... Qualcuno avrà cercato nella sua cartella il libretto scolastico così avrà trovato il numero di telefono della scuola. Ma chissà se l'aveva preso, il libretto; lo lascia dappertutto e ogni volta che lo ritrovo glielo metto in cartella, e dopo, quando l'ha usato, lo ributta di qua e di là. Chissà se aveva scritto il nome sopra ai quaderni... Speriamo che sia andato al parco o al cinema con gli amici. No, non è uno che fa queste cose, lo sa da solo che non è giusto andare al parco invece che a scuola. Nemmeno l'acqua beve senza il mio permesso. Qualunque cosa sia accaduta ha a che fare con quel barattolo. Se l'è andata a cercare. Non ha un minimo di sale in zucca. Chissà se Jalal stamattina ha preso o no il barattolo di marmellata...

Non me lo ricordo. Magari l'ha messo in tasca mentre non guardavo. Dentro la tasca non ci sta, l'avrà messo in cartella. Mica avrà pensato che poteva rompersi o che il coperchio si poteva aprire, rovesciando la marmellata sui quaderni e sui libri. Ma che dico! Il coperchio tanto non si apre. Sei stato molto cattivo, Jalal, molto, vedrai che ti succede se ti prendo. Pensi che siccome ti sono cresciute le gambe sei diventato grande. Ma ti manca parecchio per diventare grande. Ti faccio vedere io! Ne hai fatta una di grossa stavolta. Mah, la buon'anima di tuo padre che cosa ha fatto di male? La colpa è mia che ti ho educato male. Ti ricordi quel giorno che sei andato nel negozio in fondo al vicolo a comprare il giornale, a che ora sei tornato? Sei tornato tre ore dopo! Avevo il cuore in gola e appena sei entrato hai detto "in questo negozio non l'avevano e sono andato in quell'altro. Quell'altro non l'aveva e allora sono andato in quello accanto" e così sei arrivato in fondo alla strada, fino alla fine del quartiere. Bene, al diavolo se il giornale non c'era, almeno sei tornato a casa. E ora, accidenti, non si apriva il barattolo di marmellata. Buttalo via, dico io, non muori mica se non mangi la marmellata! Te lo darei in testa quel barattolo. Guarda che giornata mi hai fatto passare. Vedi come mi hai messo in agitazione? Guarda qui come mi tremano le mani, come sono pallida. Ma dove posso andare a cercarti?»

– Che succede? Perché piange signora Purzand?

– Jalal, Jalal non è andato a scuola. Dopo la prima campanella è uscito. Il Preside ha chiamato qui. Avevo detto loro di chiamarmi per qualsiasi problema.

– Bene, allora si alzi e lo vada a cercare.

– Dove dovrei andare? Ha preso con sé un barattolo che non si apriva e non so dove sia andato.

La madre piangeva e parlava e metteva i punti sui grembiuli da ragazza.

Jalal correva per la strada tenendo in mano il barattolo di marmellata. Aveva messo la lettera dell'ufficio in mezzo al libro. Arrivò a scuola di corsa.

– Signor Purzand, dov'è stato?

Il Preside lo aveva visto dalla finestra del piano di sopra.

– Salga!

Jalal si ficcò il barattolo di marmellata in tasca e salì.

– Dove sei stato?

– Signore, alla prima ora avevo lezione di letteratura, pensavo che l'insegnante non sarebbe venuto. Infatti era malato. E quindi sono andato in un ufficio.

– Quale ufficio? Cos'è questo?

E toccò il barattolo che sporgeva dalla tasca.

– È marmellata signore. Non si apre e sono andato a fare denuncia.

Il Preside sorrise:

– Hai fatto denuncia perché non si apre? Bene, hai detto quello che avevi da dire ed io ti ho ascoltato. Adesso vai in classe, fannullone!

Il direttore della produzione aveva preso in mano un barattolo di marmellata, stava fermo in piedi, e parlava:

– Strano! Strano! Sbalorditivo! È proprio strano, colleghi. È da due mesi che mettiamo sul mercato i nostri prodotti difettosi, come questo, e nessuno si è fatto sentire. Nessuno ha riflettuto sul perché i barattoli di marmellata non si aprissero. Nessuno ha pensato che fosse un problema della fabbrica e dell’imballaggio. Quando quei poveri disgraziati dei consumatori hanno visto che i coperchi non si aprivano, per prima cosa hanno pensato di metterli sotto l’acqua calda o sotto il rubinetto del samovar e di fare più forza. Non appena hanno visto che con tutto il loro sforzo non ottenevano nessun risultato, lo hanno lasciato lì, o l’hanno messo da parte e sono andati a lavoro e alle loro faccende quotidiane. Quelli più insistenti e taccagni, preoccupati del loro denaro, si sono avventati sul barattolo con apriscatole o con la punta di un coltello e si sono feriti le mani. Oppure è successo che la punta del coltello si è rotta, è saltata via, gli è finita negli occhi e si sono accecati. Ma sfortunatamente, non gli è venuto in mente neanche una volta che fosse un problema dell’imballaggio. Non solo il responsabile



tecnico dell'imballaggio è stato approssimativo nel suo lavoro ed è colpevole, ma colpevoli siamo tutti noi. A partire da me, direttore della fabbrica, fino al signor Ismaili, il custode. Signori, non si tratta di uno scherzo. Se gli ispettori governativi sospettano che nella nostra fabbrica sia successo qualcosa di sospetto, la chiuderanno senza pensarci due volte. E così tutti gli operai, gli ingegneri e gli impiegati rimarranno disoccupati. Sarà il fallimento e la perdita del capitale. Ma tra tutte queste cose, la cosa più importante sono le spese che abbiamo sostenuto per la pubblicità dei nostri prodotti. La gente non si fiderà più delle marmellate Trifoglio. Proprio ora, proprio in questo momento mentre mi trovo qui in fabbrica a parlare con voi, nelle case, nelle credenze delle cucine, sopra i frigoriferi, vicino ai fornelli e alle lavastoviglie, dietro le sedie e perfino negli armadi dei bambini, ci sono migliaia e migliaia di barattoli di marmellata che nessuno riesce ad aprire. Nessuno ha avuto la voglia o si è messo d'impegno per capirne il motivo. Non sono mica io, l'amministratore delegato, che devo pensare a tutte queste cose. Ma adesso è ora che lo faccia. Avete raccolto una grande quantità di barattoli di marmellata difettosi. Molto bene. Cosa pensate di fare con quelli che sono nelle case? Voi non vi rendete conto del danno che potremmo subire se uno di loro andasse al Dipartimento per la salute pubblica a sporgere denuncia.

– Signor direttore, ha saputo che un ragazzino si è presentato con un barattolo di marmellata per sporgere denuncia?

– Sì, l'ho saputo. Se quel ragazzo ficcanaso e curioso non avesse pensato al perché il coperchio del barattolo

non si apriva, forse avremmo continuato per anni e anni a distribuire sul mercato i prodotti in queste condizioni e poi sarebbero finiti sugli scaffali delle drogherie e nelle credenze delle cucine, a prendere polvere mentre tutti se ne stavano zitti.

È vero che ciò che ha fatto questo ragazzino per noi è un problema, ma ci ha messo in guardia. Adesso dobbiamo fare qualcosa. Prima di tutto vediamo perché i coperchi non si aprono. Scopriamo il motivo e risolviamolo. Poi diamoci da fare e ritiriamo tutti i barattoli della nostra marmellata dalle drogherie e dalle case in modo che non ne rimanga neanche uno da nessuna parte. La cosa più importante, a questo punto, è riprendersi il barattolo del ragazzino e dargli una ricompensa così che la smetta e ritiri la denuncia. Non so come, ma gli si deve togliere di mano quel barattolo di marmellata. Con un premio, pregandolo, non lo so, in qualche modo! Il lavoro deve essere accurato, ordinato e ben organizzato in modo da poter continuare a produrre della buona marmellata da versare in bei barattoli col coperchio giusto e ben fatto e metterla sul mercato. In questo modo riavremo la fiducia dei nostri affezionati clienti. Non permettiamo che i nostri concorrenti, colleghi e nemici giurati, insomma che le altre fabbriche di marmellata sfruttino questo nostro piccolo errore e portino la questione sui giornali. In poche parole... Signor Ismāili! Mentre sto parlando lei ha preso un barattolo di marmellata e se ne sta lì cercando di aprirlo. È fastidioso. Tutta la mia preoccupazione è per voi, cari dipendenti, perché se qui si chiude rimarrete disoccupati, umiliati davanti alle vostre mogli e ai vostri bambini.

Se la fabbrica perde la sua reputazione, la perdiamo anche noi. Tutti ne faremo le spese! Proprio così, signor Ismāili, lei ha scardinato la porta del mio ufficio a furia di entrare e di uscire chiedendo un prestito per il matrimonio di sua figlia. Non voglio pronunciare quel nome che tutti voi conoscete. Quello che arriva ogni giorno in ritardo e che adesso è in piedi sull'angolo a destra e indossa una camicia a quadri e un cappotto color caffè. Ha dei baffoni. Sta parlando con la mano davanti alla bocca. Non dirò il suo nome e non sono qui adesso per mettere in discussione la sua reputazione. Bene, questo signore che adesso mi sta guardando e si sta mordicchiando i baffi, tre volte al giorno entra di soppiatto nel mio ufficio, china il collo e assume l'atteggiamento di una persona a cui è morta la madre. Riempie gli occhi di lacrime e si lamenta della sua miseria, della sua sciagura, della sua malattia, del suo affitto e della sua povertà. Tutto quello che gli interessa è trovare soldi in prestito, agevolazioni per i figli, avere gli straordinari e un aumento dello stipendio. Queste sono cose di cui solo io sono a conoscenza e che non dico a nessuno. Non voglio fare la spia e screditare nessuno. In ogni caso, questo signore di cui non voglio dire il nome ai colleghi, sappia che se questa fabbrica viene chiusa o se dovrà far fronte a una multa pesante, tutti noi ne verremo danneggiati.

– Signor direttore, se le cose si aggiusteranno e la gente si dimenticherà che non si aprivano i coperchi, non interverrete sul prezzo della marmellata per compensare i danni? Abbiamo sentito che le altre fabbriche vogliono aumentare i prezzi dei loro prodotti.

– Anche su questo punto bisognerà riflettere. Bene, adesso che abbiamo tutti capito la situazione della fabbrica, andiamo a scoprire il motivo per cui i coperchi dei barattoli non si aprono e muoviamoci che abbiamo un sacco di cose da fare!

Sul mercato non c'era marmellata. Non se ne trovava di nessun tipo né nelle drogherie né nei supermercati. Si erano diffuse delle voci: “Stanno ritirando le marmellate”, “Vogliono alzare i prezzi!”.

Chi aveva potuto, aveva comprato alcuni barattoli e li aveva portati a casa. I droghieri e i gestori dei supermercati che avevano visto la gente prendere la marmellata, gliel'avevano tolta di mano.

Anche le fabbriche ritiravano le loro marmellate. Sulla vetrina alcuni droghieri avevano appiccicato un foglio con su scritto “Comprasi barattoli di marmellata sigillati della fabbrica Trifoglio”.

La marmellata della Trifoglio era tra tutte la più cara. Si diceva che il metallo del coperchio del barattolo fosse stato fuso con l'oro. A scioglierli se ne poteva ricavare oro. Alcuni addirittura preferivano i barattoli di marmellata vuoti e compravano a un prezzo anche maggiore quelli con il fondo più spesso...

C'era un sacco di gente a caccia di marmellata.

I barattoli di marmellata finivano nelle case e venivano sparsi su frigoriferi, stufe, scaffali, in cucina vicino ai piatti lavati appoggiati uno sopra l'altro o uno accanto

all'altro, e qualsiasi tipo di marmellata aveva compratori: marmellata di carote, d'amarena, di fichi, di zucca, di cre-spino, di fragola, cedro, rosa, mela, albicocca, arancia...

Gli spacci per operai e impiegati consegnavano alle persone della marmellata, come previsto dai registri. Tutti gli operai e gli impiegati che scendevano dagli autobus e dai minibus degli uffici delle fabbriche tenevano in mano un sacchetto di plastica con dentro un barattolo di marmellata.

Quando passavano per i corridoi e per le scale degli appartamenti, amici, parenti, vicini di casa e sconosciuti domandavano "Dove si trova della marmellata? Quanto costa?".

Operai e impiegati avvolgevano i barattoli di marmellata nei giornali o li mettevano in borse di plastica nere, in modo da evitare domande. In questo modo i vicini non ci buttavano l'occhio.

Di fronte ai vetri degli autobus della città, vicino ai pacchetti di sigarette, ai bicchieri del tè e ai fiori finti, sopra i cruscotti dei taxi, a lato del cesto, affianco all'orologio, sugli scaffali delle panetterie, c'erano barattoli di marmellata. Gli spacci aziendali e le drogherie non davano marmellate pure e semplici ai colleghi, agli amici e ai vicini di casa, ci mettevano sempre insieme qualcosa. All'inizio davano marmellata con insetticida. Una volta finito l'insetticida, diedero cerotti e poi i cotton fioc. Quel tipo di cotton fioc che molti usano con i bambini piccoli, con un bastoncino sottile e il cotone all'estremità. Operai e impiegati protestarono:

– Insetticida in autunno, cerotti senza motivo e cotton fioc per neonati: che cosa dovremmo farcene? Le

nostre case ormai sono piene di insetticidi, cerotti e cotton fioc, perché non la fanno finita con queste assurdità?

A quel punto, i dispensari smisero di dare cerotti, cotton fioc e insetticidi, e cominciarono a consegnare detersivo per i tappeti. C'era la fila di fronte ai negozi di alimentari dei capoluoghi, delle piccole città e dei villaggi: qualcuno guardava quelle code e sogghignava, osservando le adunate di mangiatori di marmellata.

La madre di Jalal disse:

– Non sporgo denuncia neanche morta. Sarei ridicola: una donna adulta, che va da questo e da quello perché il coperchio di un barattolo non si apre. All'inferno questo barattolo! Pensa se fosse così, che ognuno lascia il proprio lavoro e la propria vita per andare in tribunale a denunciare qualsiasi cosa, come ieri che ho comprato della frutta e apposta mentre ero girata hanno messo tre arance marce e puzzolenti nella busta insieme a quattro di buone e me l'hanno date così. Ho comprato del detersivo per i piatti, non so con cosa l'abbiano fatto, ma mi si stanno spellando le mani. Stamattina tu hai comprato il pane e hai visto che una parte era bruciata e l'altra era cruda. Proprio tu, l'ultima volta che hai comprato delle scarpe, non sono durate neanche due giorni che la suola si è aperta e si è staccata per la strada. Ho comprato una scatola di datteri, sopra c'erano alcune file buone ma quelle sotto erano acide. Insomma, se decidessimo di fare denuncia e di litigare per tutto dovremmo trascurare il lavoro e le nostre vite e finire in questo palazzo di giustizia o in quel tribunale a scontrarci con il mondo intero.



Jalal disse:

– Ma questo è diverso mamma.

– Che cosa, che cosa è diverso; chiunque a cui tu dica che vuoi sporgere denuncia contro la fabbrica di marmellate perché il coperchio del barattolo non si apre, se la ride sotto i baffi. Direbbe che siamo tonti o che non abbiamo niente da fare, che siamo degli illusi. Guarda in che condizioni sei, hai un raffreddore così forte che continui a soffiarti il naso. Vai a sbucciarti e a mangiarti qualche arancia! È già da un bel po' che insisti con questo barattolo di marmellata. Non stancarti inutilmente e non cacciarti in qualche guaio.

– Andiamo dal signore Zeinali per mostrargli la nostra denuncia. Lui capirà se può andare in porto o meno.

– No, non andrà in porto, la gente ci prenderà in giro e basta.

Jalal sbirciò dalla finestra e vide che la luce del soggiorno era accesa e che il signore Zeinali e sua moglie litigavano e urlavano. Si vedevano le loro ombre da dietro la finestra.

– Mamma, litigano.

– Ogni volta che hanno un ospite, dopo che se n'è andato, battibeccano tra loro. Litigano per via degli ospiti: perché hai detto questo davanti a loro, perché hai portato il tè tardi... Davanti agli ospiti fingono di ridere e poi quando se ne sono andati...

– No mamma, non è per l'ospite, ascolta, vieni a vedere!

Si sentì la voce del signor Zeinali mentre la sua ombra si muoveva da dietro le tende, spalancava la bocca e scuoteva le mani.

– No signora cara. Non sono un taccagno. Ogni volta che serve qualcosa la compro. Non abbiamo bisogno della marmellata. Quando mai abbiamo comprato marmellata? Proprio adesso la vuoi comprare? Lascia pure che tutti vadano in cerca di marmellata, io sarò uno che non ci va, non sono mica goloso e molti sono come me.

– Perché non impari dai tuoi colleghi, che portano a casa per le loro mogli e per i loro bambini tutto il possibile? La moglie del tuo stesso caro amico Rezakhani mi ha detto che lui, quando ha sentito che la marmellata scarseggiava, un giorno ha portato a casa cinque o sei barattoli. Non avete forse uno spaccio aziendale? Te lo dico io come stanno le cose: la marmellata che non prendi tu, la prendono al tuo posto quelli furbi!

– Il nostro spaccio aziendale non ci ha portato marmellata.

– Bene, scrivi una lettera, firmala e consegnala alla direzione e che ci pensino loro. Oggi passavo proprio davanti allo spaccio dell'ospedale qui accanto e ho visto che le infermiere, il personale e i medici erano in fila a ritirare marmellata. Tutti si stanno accaparrando marmellata e ne fanno provvista. Noi invece siamo rimasti con le mani in mano e non ci pensiamo neppure.

– Se non mangiamo marmellata moriamo forse?

– No, certo, non moriamo se non mangiamo carne, formaggio, latte e neppure i fagioli. Mangiamo aria! Ogni volta, che ti chiedo di portare a casa qualcosa tu dici “se non la mangiamo moriamo?”. Se arrivasse un ospite in questa casa, ad esempio, tuo fratello, sua moglie e i suoi bambini da Shiraz, la mattina a tavola, che cosa dovremmo preparare per loro a colazione? Con

che cosa dovrebbero mangiare il burro? Noi niente, ci stendiamo a terra e per la tua noncuranza, non mangiamo niente fino a morire. Ma l'ospite? Sei sempre stato così. Dio, se non ci fossi io a pensare alla casa e alla vita di tutti i giorni, non avremmo neanche questi due vecchi tappeti, questi mobili rotti e queste quattro stoviglie. Sono stata veramente sfortunata a farmi incasstrare da te.

La grande ombra della figura della donna copriva l'intera tenda, piangeva a dirotto e il Signor Zeinali disse:

– Stai piangendo per la marmellata?

– No, sto piangendo per la mia sorte. Non so quale peccato io abbia commesso al cospetto di Dio per essere intrappolata a vivere in questa casa e non avere il coraggio di chiederti perché non vai a comprare due barattoli di marmellata da portare a casa, come fanno migliaia di persone. Dopodomani accadrà che quei poveri vecchietti dei miei genitori si incammineranno miseramente per venire dalla loro figlia e al mattino lei non avrà neanche un po' di marmellata da offrirgli.

– Non sono un compratore di marmellata. Se i tuoi genitori vogliono della marmellata se la portino e se la mangino.

– Grazie a Dio ho braccia e gambe sane. Posso ancora camminare, che tu lo voglia o no, io stessa domani mattina andrò a prendere della marmellata. Dì pure quello che vuoi, ma vedrai se non riempio quello scaffale di marmellata... Telefonerò a mio fratello e gli dirò di venire a risolvere questo conflitto tra me e te, ormai sono stanca della vita con te e del tuo caratteraccio.

La madre di Jalal disse:

– Non è bene ascoltare i discorsi delle persone. Probabilmente non vorrebbero che lo facessimo. Togliti dalla finestra e mettiti qui. Fanno proprio schifo questi appartamenti, una persona tossisce e tutti la sentono.

– Mamma, domani mattina andiamo a fare denuncia?

– Continui a insistere! Torna a studiare e a fare i compiti, dopodomani hai una verifica.

– Se tu non vieni ci andrò io.

– Vacci pure, non so proprio che cosa devo fare con te. Sappi che sbagli a metterti in testa di andare da tutte le parti a fare denuncia, e io non sono ancora morta.

L'ombra delle figure di Jalal e di sua madre si rifletteva sul vetro della finestra e si vedeva dal piano di sotto. Le loro voci erano alte. Il signor Zeinali disse a sua moglie:

– Non è bene ascoltare i loro discorsi, spostiamoci. Accidenti a questi appartamenti!

Due persone della ditta Trifoglio andarono dal signor Ahmad, il droghiere:

– Buongiorno!

– Buongiorno a voi, cosa desiderate?

– Vorremmo l'indirizzo di quel ragazzino che per primo è venuto nel vostro negozio a lamentarsi perché il barattolo di marmellata non si apriva. Sono giorni che lo cerchiamo ma non troviamo casa sua.

– Per Dio, non conosco l'indirizzo di casa sua ma penso che sia in una di queste vie. Non so mica l'indirizzo di tutti i miei clienti.

– Cosa vi ha detto?

– Era infuriato. Ha detto che avrebbe denunciato la Trifoglio. L'aveva messa per iscritto e me l'ha mostrata. Ed è addirittura andato all'Ufficio igiene. Ora dovrebbe portarci anche sua madre. Precedentemente avevo detto anche ai vostri distributori che stessero in guardia. Dopo tutto, voi non avete comunicato il perché il coperchio delle vostre marmellate non si apre. Che problema c'era?

– C'è stato un problema tecnico, il responsabile tecnico della fabbrica sta cercando di scoprirne la causa.

– Alcuni dicevano che erano cancerogene anche le vostre marmellate sane.

– No signore, sono pettegolezzi, non credeteci. Dove possiamo trovare questo ragazzo?

– Solitamente passa di qua quando esce da scuola. Gli studenti tornando da scuola passano qui davanti e di solito c'è anche lui. Se state lì sul marciapiede lo vedete. Parcheggiate la vostra macchina più giù, qui vi prendete una multa. I ragazzi tra una mezz'ora arrivano.

– Non lo conosciamo, dovrete indicarcelo.

– Certo, se lo vedo.

Uno dei due andò a sedersi in macchina e l'altro si mise sul marciapiede davanti al negozio del droghiere. Aspettarono. Le scuole chiusero. I ragazzi, maschi e femmine con cartelle e libri in mano, riempirono il marciapiede. I due uomini, uno in macchina e l'altro sul marciapiede, li osservavano ma non sapevano quale fosse quello che cercavano. Mentre passavano, i ragazzi chiacchieravano tra loro, e proprio come i passerotti sugli alberi, facevano un baccano indescrivibile. L'uomo sul marciapiede aveva drizzato le orecchie per sentire se qualcuno parlava della marmellata, così magari avrebbe riconosciuto il ragazzo. Ironia della sorte, tutti parlavano della marmellata. Continuavano a dire “marmellata, marmellata” e l'uomo, tutto in confusione, andò dal droghiere:

– Venite a buttare un occhio sui ragazzi. Qual è?

I ragazzi si erano riversati dentro il negozio.

– Signore, ci dia due bibite, per favore.

– Signore, ha dei coni gelati?

– Signor Ahmad, ha una matita?

– No? Questa non va bene, me ne dia una con la gomma.

– Signor Ahmad, è da un'ora che sono qui e non mi presta minimamente attenzione.

– Che vuole signora?

– Non ha della marmellata? Non importa di che tipo sia. Questo bambino mi ha stufata, dice “tutti comprano la marmellata, perché noi no?”. Si è incaponito che vuole la marmellata. Io gli dico “te la preparo io in casa” e lui “no, voglio della marmellata in barattolo”. Me ne dia un barattolo, non ce l'ha?

– No signora, chissà dove sono finite le nostre marmellate. Le fabbriche le hanno ritirate. E quanto era rimasto se lo sono portato via in mezzora. È da dieci giorni che mando via i clienti che chiedono marmellata.

– Signore, se il coperchio della marmellata è chiuso ma dentro non c'è marmellata, lei me lo compra?

– No caro, ci deve essere la marmellata dentro. Un barattolo senza marmellata a cosa mi serve?

– Signore, ha dei datteri?

I ragazzi si spintonavano e si aggrappavano uno all'altro. L'uomo disse:

– Non può uscire, signor Ahmad, per mostrarci quel ragazzo? Se ne sono andati tutti.

– Anche tu mi stai facendo perdere tempo. Non vedi che sono occupato?

Jalal arrivò. Era con i suoi amici. Passò davanti all'uomo della fabbrica, davanti a quello che era in macchina, ma non lo riconobbero.

La signora Zeinali aveva comprato verdure e yogurt e stava tornando a casa. Vide due uomini in piedi all'inizio della strada, accanto a una macchina: perplessi e smarriti, guardavano di qua e di là e a chiunque passasse chiedevano qualcosa. La signora Zeinali si avvicinò:

– State cercando un indirizzo?

– Sì signora, ma non lo troviamo. Ci hanno detto che si trova in una di queste strade. È già da qualche giorno che passiamo le strade una ad una.

– L'indirizzo di chi? Che lavoro fa questa persona?

– È un ragazzino che qualche tempo fa ha comprato della marmellata dal droghiere all'angolo della strada.

– Oh, lo conosco. Si chiama Jalal ed è il nostro vicino. Voi venite dalla fabbrica di marmellate? Sicuro, è proprio lui. Qualche sera fa è venuto a casa nostra da mio marito per farsi aiutare a sporgere denuncia alla vostra fabbrica. Sua madre non era d'accordo, diceva che era inutile. Lui però si era messo in testa che doveva assolutamente farlo.

– Quindi lei lo conosce.

– Sì signore, lui e sua madre abitano sopra di noi. Poverini, la loro situazione economica non è delle migliori.



Qualche anno fa una macchina ha investito il padre che alla fine è morto, Dio lo abbia in gloria. Scusate, ora devo andare.

– Non c'è problema. Ci indichi solamente la loro casa.

Camminavano lungo il vicolo. La signora Zeinali procedeva spedita e i due addetti della fabbrica le andavano dietro. Uno di loro le aveva preso la borsa della spesa che era pesante.

– Scusate, una domanda, adesso dove si può trovare della marmellata buona ed economica?

– Quanta ne vuole?

– Venti o trenta barattoli, chiaramente con marmellata buona e con coperchi facili da aprire. Ve la chiedo sia per noi, sia per i bambini dell'orfanatrofio. Faccio volontariato lì.

– Signora, lei li conosce bene i suoi vicini di casa, Jalal e sua madre? Che tipo di persone sono?

– Sono brave persone, ottime. La madre è una donna brava, una grande lavoratrice. Anche Jalal è un buon ragazzo. Ma fate finta che non vi abbia detto niente. Madre e figlio discutono e litigano continuamente, noi li sentiamo, oppure da dietro la tenda della loro camera vediamo le loro ombre che si agitano. Il ragazzino è molto testardo ed esigente. Ovviamente non dovete pensare che io voglia immischiarmi nei loro affari. Beh, è il vicinato, non possiamo mica tapparci le orecchie. Dopotutto sono appartamenti. Siamo arrivati, la loro casa è quella lassù ma adesso non c'è nessuno.

– Signora, un'altra domanda, madre e figlio potrebbero creare delle difficoltà?

- In che senso?
- Nel senso, ci si potrà mettere d'accordo?
- Oh Dio, questo non lo so. So solo che l'hanno presa sul serio e il ragazzino si è proprio impuntato sulla questione della denuncia.

Driiiiiin! Suonavano al campanello.

– Chi è? Jalal guarda chi c'è alla porta.

Prima di aprire la porta, andarono alla finestra e guardarono dall'alto. All'ingresso c'erano due uomini: uno era calvo e aveva un mazzo di fiori in mano, l'altro aveva una scatola di dolci e qualcos'altro in un sacchetto. Anche la signora Zeinali stava buttando un'occhiata alla finestra. Corse fuori e andò di sopra.

– Vengono dalla fabbrica di marmellata. Erano già venuti stamattina quando non c'eravate.

Jalal disse:

– Sono venuti per sistemarci come vogliono loro. Non aprire la porta. Il signor Ahmad ha detto che mi cercavano casa per casa.

La signora Zeinali disse:

– Ho detto io che voi abitavate qui.

Driiiiiin!

La madre disse:

– Hanno suonato di nuovo. Non è bello lasciarli lì davanti la porta.

Entrambi erano contenti. Madre e figlio si guardarono e sorrisero. Jalal aveva assunto un'aria sicura di sé e sua madre lo guardava con approvazione.

La signora Zeinali disse:

– Perché state lì a guardarvi? Uno di voi vada ad aprire la porta.

Jalal disse:

– Vai tu mamma.

– Tu stai qui. Vado ad aprire io che sono un'adulta!

Driiiiiin!

La signora Zeinali corse giù e aprì la porta.

– Prego, sono a casa.

Uno dei due uomini diede un pacco alla signora Zeinali.

– Le vostre marmellate. Sono trenta barattoli, di tutti i gusti. Ottime.

– Grazie mille. Vi devo qualcosa? Oh, scusate, Jalal e sua mamma sono in casa.

La confezione di marmellata era pesante. La signora urlò:

– Zeinali! Porta dentro le marmellate!

Il signor Zeinali sembrava non sentire, non si mosse e non andò. La moglie andò su tutte le furie.

– Questi incapaci non sono riusciti a prendere il barattolo di marmellata da quel ragazzino.

– Come mai? Non hanno trovato la casa?

– Sì, l'hanno trovata e hanno portato fiori e dolcetti ma non c'è stato modo di prendergli il barattolo. Madre e figlio hanno detto: “il barattolo non è qui in casa”. Piano piano è diventato evidente che volevano qualcosa in più. A un certo punto hanno promesso al ragazzo di dargli un pallone da calcio se gli dava il barattolo e ritirava la denuncia, ma non ha accettato. Dobbiamo farci venire in mente qualcos'altro.

Il direttore della fabbrica e il responsabile tecnico discutevano. Il direttore prese un barattolo di marmellata nuovo che era stato messo in produzione in base alle indicazioni del responsabile tecnico, e lo osservò. Il barattolo era molto bello, aveva i lati stretti con un bel disegno sopra, due grosse amarene con foglie e picciolo.

– È bello, non è vero?

– Sì, ed è anche più piccolo dei precedenti.

– Si risparmia un terzo di marmellata. Quello che importa del barattolo è che sia bello. Il coperchio lo

facciamo in plastica così non avrà i vecchi problemi e sarà facile da aprire.

– Alla fine, non si è scoperto perché i coperchi precedenti non si aprivano...

– Ci sto lavorando.

– E quanto volete farlo durare ancora questo lavoro?

Ogni notte a mezzanotte si sentivano urla e grida dalla casa del signor Zeinali. Jalal e sua madre andavano dietro la finestra e vedevano le ombre degli Zeinali che si azzuffavano. La signora Zeinali diceva:

– Su, mettili a dormire. Perché ce l’hai con questi poveri vecchi?

– Non ci riesco, non ci riesco, cara. Ho i nervi a pezzi. Il rumore del rubinetto, il rumore del frigorifero che si apre e si chiude, il rumore della porta del bagno che si apre e si chiude. Adesso uno di loro è entrato in cucina e senza accorgersene ha dato un calcio alla pentola, dang! Non riesco a dormire!

– Sono nostri ospiti solo per qualche giorno. Non vedi che a tavola si accontentano di un pezzo di pane? Mettiti l’anima in pace, se ne andranno.

– Loro sono benvenuti. Che rimangano, che rimangano pure un anno. Però che la smettano di mangiare marmellata. Quanta marmellata gli dai? Li ucciderai questi poveretti.

– Non gliela do io, se la mangiano da soli. Hanno paura che la marmellata rimanga lì ad ammuffire e che se poi qualcuno se la mangia si intossica. Quei poveret-

ti si stanno sacrificando. Beh, bisogna dire che quando mangiano troppa marmellata, poi gli viene sete, devono bere e dopo che hanno bevuto vanno in bagno. Il cardine della porta del bagno è arrugginito e fa rumore. Invece di fare tutti questi discorsi domani metti un po' d'olio sui cardini della porta del bagno.

– No cara, non è una questione di sete o di fare tanti discorsi. Penso che la quantità di zucchero nel sangue gli si sia alzata e che gli sta venendo il diabete! Portali in ambulatorio e cerca di capire perché sono così agitati tutta la notte. Insomma, sei tu la loro figlia, perché non pensi a loro? E poi, perché hai comprato tutta questa marmellata, per fargli venire il diabete a questi poveretti?

– Non l'ho comprata tutta per noi. Una scatola è per le ragazze del collegio.

– Dio, fai che quelle ragazze innocenti non si ammalinino...

– Sono bambine, non gli succede niente.

– Perché no? Quando è troppo è troppo.

Si sentiva il cigolare della porta del bagno che si apriva e si chiudeva. Si sentiva il padre della signora Zeinali mentre beveva e con quel rumore rompeva il silenzio dell'appartamento nel bel mezzo della notte. Il signor Zeinali era tutto in tensione.

– Quanta marmellata è rimasta?

– Dieci o dodici barattoli.

Il vecchietto, non vedendo bene al buio, tirò un altro calcio alla pentola. Dang!



Prima del film storico, rimbombava nelle case la voce piena e calda del presentatore:

– Con che cosa mangi il burro?

Appariva sullo schermo della televisione il volto di un bambino cicciottello e ben curato che si girava verso gli spettatori, stringeva le labbra e poi diceva:

“Con la buona marmellata della Trifoglio”

A quel punto scorreva un’immagine: un barattolo stretto ai lati e con sopra un bel disegno, due grosse amarene con foglie e picciolo.

La voce del presentatore:

– Che marmellata vi piace?

Una bambina piccola e graziosa con la bocca tutta sporca di marmellata, un po’ intimidita diceva:

– Di ogni gusto: fragola, albicocca, ciliegia, fico e cedro.

Le marmellate si allineavano sullo schermo della televisione e ruotavano senza fermarsi.

Il presentatore si schiarì la voce, fece un sospiro pronunciando con enfasi la frase:

– Sì, tutti i gusti di marmellata della marca Trifoglio!  
Jalal vide il programma televisivo e si addormentò.

La luce si appoggiava sopra il barattolo di marmellata che stava sul frigorifero: entrava dalla finestra e faceva brillare il barattolo.

Avevano condotto due cavalli sulla strada. I cavalli erano bianchi, sbattevano gli zoccoli per terra e nitrivano. I vicini avevano sporto le teste fuori dalla finestra e osservavano i cavalli. C'erano due uomini che indossavano dei vestiti strani, uniformi di antichi soldati, cappelli a cono di colore rosso con in cima un fiocco, un lungo mantello rosa con bottoni luminosi, spalline a frange e ai piedi degli alti stivali blu. Tenevano in mano le redini e aspettavano.

La mamma stava mangiando pane e marmellata in tutta fretta. Uno dei due uomini gridò:

– Venite giù!

Jalal disse alla madre:

– Andiamo, o faremo tardi.

– Lasciami mangiare qualcosa. Ho fame.

Mentre continuava a mangiava pane e marmellata, alzò la voce e disse:

– Ecco, mi hai messo fretta e mi è caduta la marmellata sulla camicetta.

Aveva indossato i suoi vestiti migliori, la camicetta che aveva al matrimonio di Shahla, la figlia del signor Hajizade.

La macchia di marmellata non veniva via e Jalal si stava innervosendo: – Sbrigati mamma!

Cavalli e uomini avevano bloccato la strada e il signor Ahmad voleva passare con un carretto su cui aveva appoggiato un grosso vaso di marmellata che distribuiva con un mestolo. Le donne uscivano di casa, avvicinavano i loro vasetti al signor Ahmad, lui ci versava un mestolo di marmellata e si prendeva i soldi.

C'era anche una donna che indossava un soprabito bianco. Era la stessa donna da cui Jalal era andato e che gli aveva spiegato come fare denuncia. La donna dal soprabito bianco parlava ad alta voce e aveva messo in subbuglio tutta la strada mentre la gente le si radunava intorno.

Intanto il signor Ahmad spingendo il carretto si era avvicinato ai cavalli che gli bloccavano la strada. La mamma, col vestito sporco di marmellata, scese dall'appartamento. Jalal prese il barattolo di marmellata con il coperchio che non si apriva e la seguì.

Il signor Ahmad col suo carretto andò addosso alle zampe di un cavallo. Gli uomini che sembravano vecchi soldati, si misero a litigare con lui dicendo:

– Questi cavalli appartengono al governo!

Jalal e sua madre montarono sui cavalli. I due uomini afferrarono le redini e si allontanarono dalla strada. Uomini e donne li osservavano dalle finestre. Jalal era contento, aveva alzato la testa e guardava i vicini con un certo orgoglio. I cavalli passavano per le strade e la gente guardava i cavalli, i due uomini, Jalal e sua madre.

C'era un grande salone con una fila di poltrone e di sedie su cui stavano seduti degli uomini e delle donne.

Quando Jalal e sua madre scesero dai cavalli arrivò un altro uomo che li introdusse nel salone. Una banda suonava.

Jalal e sua madre passarono in mezzo alla gente e raggiunsero il fondo del salone dove stava seduto un signore tutto vestito di bianco, dalla testa ai piedi. Aveva accanto a sé una bandiera e fece segno a Jalal e a sua madre di avvicinarsi. Lo raggiunsero e a quel punto l'uomo disse:

– Datemi il barattolo, per favore.

Jalal glielo diede.

Donne e uomini applaudirono. L'uomo con un solo movimento aprì il coperchio e la banda suonò una canzone allegra. L'uomo consegnò una statuetta d'oro a Jalal e disse:

– Congratulazioni! Siamo felici che nel nostro paese ci siano giovani seri e scrupolosi, essi potranno...

– Jalal, alzati! Stai ancora dormendo? Parli nel sonno, che cosa dicevi? Alzati o farai tardi a scuola.

Jalal si stropicciò gli occhi, si guardò attorno e sorrise. Diede un'occhiata al barattolo di marmellata sopra al frigorifero, proprio quello col coperchio che non si apriva.

I cerotti si erano fatti costosi. Non se ne trovavano più e le farmacie davano due cerotti a chiunque comprasse dei farmaci. La gente si feriva mani e braccia, gambe e piedi. I barattoli di marmellata lasciati lì in giro nelle case, cadevano dalle mani dei piccini e perfino da quelle dei più grandi, e si rompevano. Quando si mettevano a raccogliere i pezzetti di vetro, si tagliavano mani e dita, oppure un pezzo di vetro si perdeva e finiva sotto i piedi di qualcun altro. Erano felici solo quelli che avevano comprato la marmellata assieme ai cerotti.

Mano a mano che la gente spandeva la marmellata di qua e di là, aumentavano anche gli insetti. Scarafaggi e formiche si erano infilati nei cardini delle porte e negli armadi. Sotto i tappeti, fra i cuscini delle poltrone e nei letti era pieno di formiche che durante la notte s'infilavano nelle orecchie e nelle narici delle persone, le strappavano dal loro dolce sonno e le impaurivano. Ed ecco che divennero utili i cotton fioc. La gente era nervosa perché non riusciva più a dormire, così finivano tutti per litigare e azzuffarsi. A furia di spargere marmellata, tutto era diventato appiccicoso: tappeti, mobili, sedili della macchina e pavimenti della cucina, e le formiche se la spassavano.

Giorno dopo giorno aumentavano sempre di più. Salivano dal fondo dei pantaloni e dalle maniche delle camicie, facevano il solletico alle persone e le esasperavano. A volte una formica saliva dal fondo del pantalone di un autista, lo innervosiva e questi finiva per tamponare la macchina davanti, così gli toccava scendere a chiedere scusa. Tutti erano alla ricerca di barattoli di insetticida. Il clima si stava irrigidendo ma il prezzo degli insetticidi aumentava e non si trovava neppure il detersivo per tappeti.

La signora Zeinali aveva portato i suoi anziani genitori in ambulatorio perché si era accorta che avevano il diabete. Erano molti quelli a cui si era alzato il livello della glicemia ed erano finiti negli ambulatori. La signor Zeinali era seduta e aspettava il suo turno con i genitori lì accanto. Aspettavano i risultati. Un uomo seduto lì vicino su una panca, fumante di rabbia, urlava:

– Portatele via! Portate via queste marmellate dalle mani delle persone. La gente ha cominciato a soffrire di male ai reni e al cuore, molti stanno diventando ciechi. Insomma, non mangiate la marmellata, buttatela via. È meglio perdere dei soldi piuttosto che perdere la vita, diventare cieco, o che il cuore si fermi, e piangere giorno e notte per il male ai reni, giusto?

Una cicciona che gli era seduta accanto disse:

– Perché non la butta via lei? Le par possibile che una persona sia contenta di buttar via la marmellata per la quale si è data tanto da fare, magari ha fatto una coda, ha dato libretto e soldi? Io me la mangio così che i miei figli e nipoti non la mangiano e non si ammalano, d'altronde a me resta poco da vivere.

– Brava, bene, se la mangi e dopo vada a fare le analisi e veda di quanto si sarà alzata la sua glicemia. Se poi si ammala non se la prenda con me. Non venga a piagnucolare dalla mattina alla sera, e cerchi di non alzarsi a mezzanotte per bere e per andare continuamente in bagno.

La donna si alzò furibonda se ne andò.

Arrivarono i risultati delle analisi dei genitori della signora Zeinali.

La glicemia era alta e minacciava di danneggiare la vista. Il padre era messo peggio della madre e gli si prospettava un futuro piuttosto buio.

Il padre disse:

– Adesso che faccio?

La madre rispose:

– Hai mangiato troppa marmellata, hai esagerato ed ecco il risultato.

La signora Zeinali disse:

– Papino caro, non essere triste. Prendi le medicine e non mangiare più marmellata, così la glicemia si abasserà.

– Andiamo dai bambini del collegio: sono un insegnante, sono stato una vita con i bambini. Voglio vederli, vederli ogni giorno. Finché i miei occhi vedono, voglio vedere le loro faccine. Portatemi al parco, voglio vedere fiori e alberi, voglio vedere gli uccelli, voglio vedere i miei nipoti prima che il mondo si oscuri.

Gli venne da piangere e si alzò.

Uscirono dall'ambulatorio. Sul marciapiede un uomo aveva impilato barattoli di vecchia marmellata e urlava:

– Marmellate a metà prezzo! Tutti i gusti!



La signora Zeinali si fermò e osservò le marmellate. Si girò verso sua madre:

– Che buon prezzo! Le vendono a niente.

Comprò quattro barattoli di fico, pesca, carota e rosa.

– Che fortuna, fanno proprio al caso nostro. Dopodomani potremmo rivenderli a quattro volte il loro prezzo.

Ripresero a camminare. In fondo alla strada, un po' più in basso c'era un vecchio seduto di fronte alla farmacia che vendeva bastoni. Il padre della signora Zeinali si fermò e comprò un bastone bello e con una comoda impugnatura, lo afferrò e riprese a camminare.

Mentre camminavano, si accorsero che sul marciapiede c'erano bottoni ovunque. Erano caduti per terra bottoni di ogni tipo: bianchi, neri, marroni, rosa, grandi e piccoli, da camicie da uomo e soprabiti da donna. I bottoni delle camicie e dei cappotti di tutti quelli che erano ingrassati e avevano messo su una bella pancia erano saltati via e ora erano sparsi sul marciapiede. La madre della signora Zeinali si chinava a raccogliarli.

Una mattina una macchina nera nuova fiammante si fermò davanti alla casa di Jalal. Il ragazzo, che da giorni era rimasto davanti alla finestra ad aspettare che arrivasse qualcuno a cercarlo dalla fabbrica di marmellate Trifoglio, si fece tutto allegro. Sbirciò e vide che un uomo giovane e ben vestito era sceso dalla macchina e si avvicinava alla porta di casa. Suonò il campanello del secondo piano.

– Mamma, mamma! Sono arrivati! Sono proprio loro. Finalmente sono arrivati. Sono venuti dalla fabbrica Trifoglio!

– Sapevo che sarebbero arrivati.

Jalal e sua madre si sedettero sui sedili posteriori della macchina nera lucidissima. Jalal aveva indossato il maglione e i calzetti nuovi. Tutti contenti e soddisfatti andarono alla fabbrica di marmellate. Jalal aveva preso in mano il suo barattolo e camminava spedito fra vasetti, scatole, apparecchi e pentoloni di marmellata. Gli operai della fabbrica, uomini e donne, stavano in piedi ai lati dell'edificio, lo applaudivano e gli davano il benvenuto. La mamma e il giovane seguivano Jalal due passi indietro e dai saluti che gli operai rivolgevano al giovane

si capiva che era un pezzo grosso. Quando arrivarono davanti al complesso degli uffici, il giovane li precedette e si voltò verso Jalal e sua madre dicendo:

– Prego, benvenuti. Sono il figlio del direttore della fabbrica e questo è l'ufficio di mio padre.

Indicò una grande stanza, piena di poltrone e di sedie, e se ne ritornò al suo lavoro. Il direttore era piccolino e il suo aspetto non era come quello degli altri padroni: era il capo. Fece cenno a Jalal e sua madre di accomodarsi sulle poltrone di fronte la scrivania. Tosicchiò e disse:

– Vi ringrazio di averci fatto capire qual era stato l'errore della fabbrica. Se voi non foste andati alla ricerca della causa, se non foste stati insistenti, forse sarebbero passati mesi, oppure anni, senza che ci rendessimo conto del problema. Non è solo un discorso che coinvolge la chiusura della fabbrica o il timore delle multe. La cosa importante è che nessun consumatore si è incaponito per capire perché il coperchio dei barattoli di marmellata non si aprisse. Tutti si dicevano di metterlo sotto l'acqua calda, invece la questione era più complessa, non bastava mettere il barattolo sotto l'acqua. Dopo che avrete bevuto il tè, andremo insieme al laboratorio e vi spiegheremo la causa del problema. Neppure noi in questo periodo siamo stati con le mani in mano, e alla fine abbiamo capito cos'era successo.

Bevuto il tè, si alzarono. Jalal prese un biscotto dalla scatola sul tavolo e se lo mise in bocca. Sua madre lo guardò corrucciata, come a dire “non si fa!”.

Il direttore prese in mano il barattolo che Jalal aveva portato con sé e tutti insieme uscirono dalla stanza.

Passarono per un corridoio e andarono verso un ufficio che sulla porta aveva un cartello in ottone con su scritto in bella calligrafia: Ufficio tecnico.

Entrarono e trovarono l'ingegnere che indossava un lungo camice bianco. Stava ingrassando. La pancia gli sporgeva leggermente in fuori, ma restava comunque un uomo di bell'aspetto. Il tavolo del suo ufficio era pieno di barattoli di ogni tipo e c'era anche un microscopio.

Gli occhi dell'ingegnere si poggiarono su Jalal e su sua madre, poi cominciò a parlare:

– Era mezzogiorno, stavo pranzando e pensavo al perché i barattoli non si aprivano. All'improvviso notai sul tavolo la bottiglia di una bibita che avevo bevuto a metà mentre pranzavo, e mi accorsi che la bottiglia era storta. All'inizio pensai che ci fosse qualcosa sotto che la facesse inclinare. Tolsi tutto e la appoggiai sul tavolo. Era ancora storta. La misi sul palmo della mano, allungai il braccio, chiusi un occhio per osservarlo meglio e mi convinsi che sì, era storta, era proprio la bottiglia ad essere storta. A quel punto presi in mano uno dei barattoli che non si apriva, lo tenni sul palmo della mano, poi lo appoggiai sul tavolo, assicurandomi che la superficie fosse liscia, e lo guardai da distante. Chiusi l'occhio sinistro e vidi bene che era storto. L'operaio della sezione barattoli aveva probabilmente inclinato lo stampo di circa due millimetri e lo aveva fissato così. Non aveva fatto attenzione. Per una settimana o addirittura dieci giorni la fabbrica ha prodotto barattoli leggermente storti. Non si presentavano problemi al momento di chiudere il barattolo perché veniva fatto con una mac-

china. Ma al momento di aprirlo i clienti si dannavano perché il coperchio non era allineato bene alla superficie del barattolo. Nonostante tutti i colpi di coltello dati con il manico, i barattoli non si aprivano.

Il direttore disse:

– E per quanto lo si tenesse sotto l’acqua calda, non serviva a niente.

Jalal aggiunse:

– Anche mettere la lama del coltello sotto il coperchio non serviva.

La madre disse:

– Mentre i clienti hanno continuato a lamentarsi e a imprecare.

Il direttore continuò:

– Ci hanno insultato mentre avrebbero dovuto chiedersi il motivo come avete fatto voi, complimenti!

L’ingegnere disse:

– Andiamo, il direttore della sezione barattoli ci aspetta. Prima gli ho parlato al telefono e gli ho detto che questo giovanotto e sua madre sarebbero venuti e avremmo dovuto dare loro delle spiegazioni.

L’ingegnere prese in mano il barattolo ancora chiuso di Jalal e uscì dalla stanza prima degli altri. Anche Jalal e sua madre uscirono. Salirono in macchina e andarono nel capannone dei barattoli. Passarono in mezzo a operai e attrezzature. L’ingegnere aveva in mano il barattolo di marmellata e precedeva tutti. Jalal e sua mamma lo seguivano. Invece il direttore della fabbrica non era andato con loro. Certamente era impegnato. Gli operai osservavano il barattolo in mano all’ingegnere e davano il benvenuto a Jalal e a sua mamma.

Il direttore della sezione li accolse. Si fece consegnare il barattolo di marmellata dall'ingegnere, prese a camminare e Jalal e sua mamma lo seguirono. L'ingegnere tornò al suo ufficio. Il direttore precedendoli parlava a Jalal e sua mamma:

– L'area del nostro stabilimento è di 3877,5 metri quadrati di cui 1423 metri sono edificati. È stata fondata nel 1937 e ci lavorano 214 persone fra operai e impiegati, di cui 40 sono donne e il resto sono uomini, per i quali abbiamo costruito uno spaccio aziendale e stiamo pensando di fornire loro delle abitazioni. Noi qui diamo ai lavoratori vestiti, caschi e scarpe di sicurezza. Tuttavia, alcuni dei nostri lavoratori hanno purtroppo la testa tra le nuvole e non sono concentrati sul lavoro, come ad esempio questo qui.

Arrivarono dall'operaio che stava regolando lo stampo della bottiglia di una bibita.

Gli cadde l'occhio sul capo sezione, su Jalal e sua mamma e le sue mani smisero di lavorare. Si alzò in piedi e salutò. Il direttore della fabbrica gli diede in mano il barattolo chiuso di marmellata di Jalal e disse:

– Signore Ghafuri, apra il coperchio di questo barattolo.

L'operaio prese il barattolo. Per quanto si impegnasse, per quanto sforzo ci mettesse il coperchio non si apriva. Lo prese in mano, con un occhio lo guardò da distante, strinse le labbra e disse:

– Sì, ha ragione. Mi dia un'ora di permesso. Vado insieme con questo signore e sua madre in un posto e poi torno.

– Nessun problema, andate con l'auto aziendale.

L'operaio prese in mano il barattolo di marmellata e si sedette in macchina sul sedile davanti, mentre Jalal e sua madre si sedettero dietro. L'operaio disse all'autista di partire e poi aggiunse rivolto a Jalal e a sua madre: "scusatemi se vi do le spalle". La macchina aziendale svoltò da una strada all'altra, spedita, finché si fermò davanti la scuola di Jalal, il quale insieme a sua madre, strabuzzò gli occhi dalla sorpresa.

– Che significa?

Scesero dalla macchina ed entrarono a scuola. L'operaio, tenendo in mano il barattolo di Jalal, passò in mezzo i bambini che erano in cortile. Jalal e sua madre gli andarono dietro. Si guardavano e non capivano perché fossero finiti lì.

Gli studenti mentre guardavano il signore Ghafuri, il barattolo di marmellata, Jalal e sua madre, parlottavano tra di loro tutti eccitati.

Il direttore della scuola si fece avanti e disse:

– Sì, che cosa succede?

– Sono il padre di Hoseyn Ghafuri. Voglio parlare con lui.

Il preside si rivolse alla madre di Jalal e disse:

– E voi che cosa volete? Stamattina avete chiamato dicendo che Jalal non sarebbe venuto.

Il signore Ghafuri si intromise:

– Loro sono con me. Voglio mostrare a mio figlio questo ragazzo e sua madre.

Jalal conosceva Hoseyn Ghafuri. Era un suo compagno di classe e stava seduto dietro di lui. Indossava sempre una camicia a quadri, aveva un collo lungo e sottile e i suoi voti non erano molto buoni.

Il preside della scuola era sconcertato: non capiva che cosa c'entrasse il barattolo di marmellata con Jalal, sua madre e il padre di Ghafuri. Disse a Jalal:

– Questo barattolo di marmellata gira ancora per la scuola?

Il signore Ghafuri disse:

– L'ho portato io. Dov'è mio figlio?

– Aspetti un attimo.

Il preside guardò l'orologio e suonò la campanella della ricreazione. I ragazzi si riversarono in cortile. Il preside chiamò Ghafuri con l'altoparlante.

Nel cortile della scuola padre a figlio erano uno di fronte all'altro. Il padre sollevò il barattolo di marmellata e ad alta voce disse:

– Questo barattolo storto, con il coperchio che non si apre, è il risultato del giorno in cui ti hanno sospeso da scuola per via dei capelli lunghi che avresti dovuto tagliare. Tua madre mi chiamò al lavoro dicendomi che ti avevano sospeso. Fu come se il mondo mi fosse crollato addosso, ero agitato, non riuscivo più a concentrarmi sul lavoro, insomma per colpa tua ho sbagliato lo stampo su cui stavo lavorando.

La voce del padre risuonava per tutto il cortile e i ragazzi si raggrupparono intorno a lui. Il signor Ghafuri aveva in mano il barattolo e lo teneva ben sollevato così tutti potevano vederlo.

Alcuni dei ragazzini giocavano a calcio su un lato del cortile. Uno tirò un calcio alla palla che dopo aver rotolato di qua e di là colpì il barattolo in mano al padre di Ghafuri. Il barattolo cadde a terra, il vetro risuonò e si ruppe. La marmellata si sparse tutto intorno. Il coper-



chio della marmellata era ancora attaccato al barattolo rotto.

Jalal osservò amareggiato il coperchio del barattolo rotto. Si morse il labbro e se ne andò.

Suonò la campanella di fine intervallo.

– Ragazzi, in classe!

Le ragazzine del collegio facevano un baccano indescribibile, cinguettavano e ridacchiavano proprio come dei passerotti. I genitori della signora Zeinali erano fermi vicino al cortile e il padre aveva un sacchetto di plastica pieno di medicine. Osservava le bambine e il loro trabusto. Era appoggiato al bastone e sorrideva.

Le bambine indossavano grembiuli nuovi che erano stati comprati per loro. La signora Zeinali aiutava le bambine piccole a indossare il grembiule correttamente. I bottoni di ogni grembiule erano stati cuciti su dei lembi della stoffa ma quando si chiudevano, fra di essi si formavano delle pieghe strane. Le bambine osservavano un po' stupite e un po' contrariate i bottoni e le pieghette. Con il palmo delle mani e con le dita lisciavano le pieghe ma queste si rifacevano. Alla fine, le bambine erano così contente dei colori sgargianti dei nuovi grembiuli che per loro qualche piega tra i bottoni non aveva molta importanza. Finché una bambina piccola piccola alzò il dito indice e chiese alla direttrice:

– Signora, perché il grembiule fa tutte queste pieghe?

## Tradurre narrativa persiana per giovani adulti: una prospettiva

*Giacomo Longhi*

Con questa traduzione di *Morabbā-ye širin* che porta come titolo *Il barattolo di marmellata* si dà seguito, dopo la pubblicazione dell'*Anfora* nel 2019, al meritevole lavoro di divulgazione in Italia dell'opera di Hushang Moradi Kermani a cura di Daniela Meneghini. Un lavoro che apre una prospettiva inedita sulla letteratura per i giovani adulti in lingua persiana attraverso uno dei suoi autori più importanti e riconosciuti a livello internazionale.

In Iran questa letteratura, emersa come genere distinto alla fine del XIX secolo, occupa oggi una grossa fetta del mercato editoriale. Ne sono un segno l'enorme spazio dedicato agli editori per bambini e ragazzi all'interno della fiera del libro di Tehran, ma anche le ampie sezioni che le librerie iraniane riservano ai libri per l'infanzia, dove sovente l'arredamento è pensato ad hoc per i più piccoli. Si tratta di una produzione libraria che arriva a coprire il 14% delle pubblicazioni annue del paese e che, storicamente, è stata sostenuta e incoraggiata a livello istituzionale (Nanquette 2021, 141-145). Già negli anni Cinquanta del Novecento la Fondazione per la traduzione e la pubblicazione dei libri (*Bongāb-e tarjome va našr-e ketāb*), diretta da Ehsan

Yarshater, investiva consistenti fondi per tradurre in persiano classici occidentali della letteratura per ragazzi, mentre negli anni Sessanta vengono costituiti prima l'Istituto del libro per bambini (*Sorā-ye ketāb-e kudak*) e poi, su iniziativa dell'imperatrice Farah, il Centro per lo sviluppo intellettuale di bambini e adolescenti (*Kānun-e parvareš-e fekri-ye kudakān va nowjavānān*). Queste istituzioni, nate in epoca Pahlavi, hanno proseguito la loro attività anche dopo la rivoluzione del 1979 sotto il nuovo regime della Repubblica islamica, e hanno dato un contributo decisivo alla professionalizzazione del settore, operando in aree quali la selezione dei testi, la promozione di premi, la pubblicazione e la distribuzione e, non ultima, l'internazionalizzazione. Il mercato iraniano del libro per bambini e ragazzi è stato infatti capace di tessere una solida e duratura rete di rapporti con le case editrici estere tale da non soffrire dell'isolamento che invece caratterizza il settore dei libri per adulti. È stato proprio il *Kānun* a proporsi come tramite e garante per l'acquisto dei diritti d'autore in anticipo rispetto alle prime agenzie letterarie iraniane, comparse all'inizio degli anni Duemila, imponendosi come un interlocutore serio e affidabile in un contesto sfavorito dalla mancata sottoscrizione da parte dell'Iran della convenzione di Berna per la protezione delle opere letterarie e artistiche.

L'internazionalizzazione del settore dei libri persiani per bambini e ragazzi si è riflessa anche in Italia, dove l'Iran partecipa regolarmente alla Fiera del libro per bambini di Bologna. La maggior parte degli scambi di copyright, tuttavia, riguarda albi illustrati o testi multi-

modali, per i quali la traduzione indiretta è prassi comune ed è incoraggiata dagli stessi editori iraniani, che realizzano internamente delle traduzioni inglesi dei loro libri da utilizzare come materiale promozionale e da cui consentono la ritraduzione in una lingua terza (Galletti, Shajiei 2022, 236).

Quale ruolo può svolgere, dunque, la traduzione dal persiano all'italiano in questo settore?

La traduzione di opere letterarie persiane in lingua italiana è un fenomeno ancora contenuto. Secondo il Rapporto sullo stato dell'editoria in Italia del 2022 redatto dall'Associazione Italiana Editori, le traduzioni dalle lingue straniere occupano poco meno dell'11% del mercato librario. Di questa fetta, il 61% è occupato dalle traduzioni dall'area linguistica anglosassone e il 30% da traduzioni da francese, tedesco, spagnolo e lingue slave (Ufficio studi Aie 2022, 25). Le traduzioni dal persiano si collocano nel restante 9%, condiviso con le cosiddette "altre lingue", attestandosi su una media di sei pubblicazioni l'anno (Longhi, 2016). Un dato assai esiguo che cela tuttavia più di una tendenza positiva. Il mercato delle traduzioni letterarie dal persiano è raddoppiato nel corso degli ultimi dieci anni, prima dei quali la media era di meno di tre titoli all'anno, ed è stato interessato da alcune decisive trasformazioni, come la nascita di progetti editoriali dedicati alla narrativa persiana contemporanea (la casa editrice Ponte33 e la collana "Gli Altri" di Francesco Brioschi Editore) e una maggiore specializzazione e continuità del lavoro dei traduttori (Meneghini, 2020). La narrativa per adulti è il genere dominante, seguito dalle tra-

duzioni di testi classici (rispettivamente 76 e 44 titoli tradotti a partire dagli anni Sessanta), mentre spicca la ridotta attenzione riservata finora alla narrativa per i giovani. Per un lungo periodo, l'unico testo persiano per ragazzi che circolava in Italia è stato *Il pesciolino nero* (*Māhi-ye siyāb-e kuchulū*) di Samad Behrangi, il quale a partire dagli anni Settanta è stato tradotto e pubblicato a più riprese (Vanzan 2019, 2), e se si escludono gli albi illustrati, che per esempio Valentina Edizioni, il marchio per l'infanzia di Francesco Brioschi Editore, pubblica con una certa regolarità, la narrativa pura persiana per l'infanzia e i ragazzi, ossia testi pensati per la lettura indipendentemente dalla presenza di immagini, è stata finora pressoché assente dal mercato librario italiano. Per spiegare tale assenza si possono ipotizzare due ragioni: da una parte per gli editori iraniani la promozione di questi testi sul mercato dei diritti è un'operazione più complessa rispetto ad altri paesi. Proporre come materiale di marketing delle traduzioni integrali in inglese – la lingua franca del mercato internazionale dei diritti d'autore – comporta una spesa troppo onerosa, pertanto i titoli in catalogo sono presentati esclusivamente tramite delle sinossi, che possono stimolare la curiosità delle case editrici estere ma non sono quasi mai sufficienti per convincerle all'acquisto. In seconda istanza, il ridotto numero di traduttori professionisti dal persiano attivi nel settore editoriale può rappresentare un deterrente per le case editrici estere a investire in testi di questo genere. Come per la narrativa per adulti, una divulgazione consapevole ed efficace della letteratura persiana per l'infanzia e i ragazzi non può

prescindere, a mio avviso, dal contributo di studiosi di lingua e letteratura persiana specializzati nel campo della traduzione e in questo genere specifico. La figura del traduttore-esperto è infatti necessaria sia a orientare le scelte degli editori italiani tramite pareri di lettura che contestualizzino i testi proposti dagli editori iraniani, ne valutino il valore letterario e sappiano riconoscerne l'eventuale interesse che potrebbero rivestire per un pubblico straniero, sia a fornire la possibilità di realizzare una traduzione filologicamente corretta, che dia risalto alla cultura del testo di partenza e la rispetti. Come evidenziano Chiara Galletti e Shadi Shajiei nella loro analisi di una traduzione indiretta di un testo persiano per bambini a opera di Bianca Pitzorno, tra le più affermate autrici italiane per l'infanzia e i ragazzi, la sola expertise di un particolare genere letterario non è sufficiente per comprendere a fondo e interpretare correttamente un testo che proviene da un contesto culturale non familiare a chi traduce. In questo caso, Pitzorno si era spinta addirittura a intervenire sulla trama del volume da lei tradotto, aggiungendo un lieto fine laddove l'originale persiano – in linea con la propria tradizione narrativa – si concludeva con un finale aperto (Galletti, Shajiei 2022, 242). Le traduzioni indirette sebbene favoriscano una più rapida circolazione dei testi rischiano di ridurre o annullare la possibilità di trasmettere con fedeltà le peculiarità culturali del testo di partenza, se non di fraintenderle, laddove la traduzione diretta ha il potere di valorizzarle tramite un'equilibrata mediazione con il contesto della lingua d'arrivo.

Anche un testo in apparenza semplice come *Il barattolo di marmellata* pone al traduttore delle sfide insidiose. L'intero racconto è pervaso da uno humor delicato e sottile associato a delle situazioni della vita quotidiana della classe media urbana in Iran che improvvisamente assumono una piega paradossale. Un problema piccolo e banale lievita fino a coinvolgere ogni tipo di persona, dai compagni di classe del protagonista, che frequenta la scuola media, fino ai genitori, ai maestri, al preside, agli operai, ai dirigenti di una fabbrica. La società iraniana e le sue dinamiche sono tratteggiate con frasi brevi, dal ritmo conciso, dove l'azione prevale sulla descrizione e dove si inseriscono frequenti dialoghi. La prosa stessa di Moradi Kermani si avvicina molto al parlato, con un abbondante uso di espressioni idiomatiche, anche se non scivola mai in una lingua antiletteraria. Ne risulta un testo che può essere compreso e apprezzato da tutti, sia dai più giovani, sia dagli adulti con ogni grado di istruzione. La traduzione qui presentata ha saputo rendere con precisione e fedeltà la democraticità linguistica del testo persiano, ricreando in italiano una versione speculare che si astiene, diversamente dalla tendenza generale delle traduzioni pubblicate dall'editoria anglosassone, dall'elaborare eccessivamente il testo aggiungendo perifrasi esplicative (*overtranslation*) o di disseminarlo di termini in lingua persiana laddove non se ne presenti la necessità ed esista un efficace traduttore italiano, con il rischio di esotizzare elementi poco rilevanti o banali nel testo originale (*undertranslation*).

In un contesto in cui si ravvisa la quasi totale assenza di traduzioni dal persiano di narrativa per ragazzi,



le traduzioni delle opere di Hushang Moradi Kermani creano un importante precedente e una base sulla quale costruire un lavoro di traduzione e divulgazione che, come in questo caso, sappia unire le competenze specifiche dell'iranistica e la padronanza delle tecniche traduttive. L'augurio è che in futuro chi ha partecipato a questo laboratorio di traduzione possa contribuire ad ampliare lo spazio di questa letteratura nel mercato librario italiano, instaurando un dialogo e uno scambio proficuo con editori e lettori nel sensibile ambito della letteratura per giovani adulti.

### *Bibliografia*

Galletti, C.; Shajiei, S. (2022), «Microhistory of a Collaborative Indirect Translation for Children: Bianca Pitrzorno's 'Translation in Fair Copy' of a Persian Tale». Berni, B.; De Marco, C.; Wegener, A. (eds.), *Passaggi intermedi. La traduzione indiretta in Italia*, Roma: Istituto Italiano di Studi Germanici, 231-244.

Longhi, G. (2016), «Narrativa persiana moderna e contemporanea tradotta in italiano». Cinzia Franchi (ed.), *Editoria e traduzione. Focus sulle lingue di 'minore diffusione'*, Roma: Lithos, 281-293.

Meneghini, D. (2020), «Note su una fruttuosa migrazione». Haroutyunian, S.; Miccoli, D. (eds.), *Orienti migranti: tra letteratura e traduzione*, Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 15-21.

Nanquette, L. (2021), *Iranian Literature After Islamic Revolution. Production and Circulation in Iran and the World*, Edinburgh: Edinburgh University Press.

Ufficio studi Aie (ed.) (2022), *Rapporto sullo stato dell'editoria in Italia consolidato 2021 e primi sei mesi del 2022*, Milano: Associazione Italiana Editori.

Vanzan, A. (2019), «La fortuna di un testo. In margine alla traduzione de *Il pesciolino nero* di Samad Behrangji». *Quaderni di Meykhaneh*, IX.



## Indice

Prefazione di <i>Daniela Meneghini</i>	5
Il barattolo di marmellata	11
Tradurre narrativa persiana per giovani adulti: una prospettiva <i>Giacomo Longhi</i>	91





Stampato in Italia  
presso Litogì srl  
via Idro, 50 – 20132 Milano  
[www.litogi.com](http://www.litogi.com)  
*giugno 2023*